DANIELA DE ROSA

Origine e sviluppo dell'Ufficio delle tratte del Comune di Firenze nel secolo XIV

Fino al 1374, quando, come vedremo, l'Ufficio delle tratte venne per la prima volta formalmente istituito, tutte le competenze che, una volta creato, sarebbero spettate al suo notaio, erano state affidate, sebbene esso non esistesse ancora in modo ufficiale, allo scriba delle Riformagioni; non a caso, del resto, poiché la tratta non era altro che un particolare metodo di elezione ed ancora nella seconda metà del Duecento la scelta dei principali ufficiali del Comune si era svolta, come un tempo nella «contio», nei Consigli ed è perciò naturale che al notaio incaricato di scrivere e conservare i documenti a carattere legislativo, si desse anche il compito di redarre l'elezione delle varie magistrature, anche se, quando invalse l'uso di concedere alla Signoria balìa di eleggere i magistrati più importanti, soprattutto fra l'inizio del secolo XIV e la riforma del 1328, egli spesso dovette collaborare con il notaio dei Priori.

Il sistema dell'estrazione a sorte era stato già largamente praticato nel Duecento, tuttavia in una forma diversa da quella che si sarebbe affermata definitivamente, appunto, dal 1328 in poi. Di frequente, infatti, nei Consigli duecenteschi la elezione di un ufficio era fatta «ad breviam»; tale espressione può implicare vari sistemi di sorteggio, ma il più usato consisteva nel fare tante cedole di pergamena quanti erano i membri del Consiglio incaricato dell'elezione, scrivendo su alcune di esse il nome dell'ufficio i cui componenti dovevano essere scelti, mentre tutte le altre polizze erano lasciate bianche. Ciascuno dei consiglieri intervenuti alla seduta era poi invitato ad estrarre a sorte da una pisside che gli era presentata una cedola e coloro ai quali toccavano quelle su cui era scritta la magistratura da eleggersi, avevano il diritto di nominarne un membro ognuno. Molte elezioni di questo tipo si trovano registrate nei più antichi *Libri fabarum* del Comune, come è noto pubblicati dal Gherardi sotto il nome di «Consulte» e redatti dal notaio delle Riformagioni¹.

¹Cfr. A. GHERARDI, *Le Consulte della Repubblica fiorentina dall'anno MCCLXXX al MCCXCVIII*, Firenze, Sansoni 1896-1898, voll. 2.

La tecnica della imborsazione e della tratta a sorte venne sperimentata per la prima volta verso la fine del 1291, quando infatti si accordò ai Priori in carica nell'ottobre-dicembre di quell'anno di approvare tutti insieme trentasei candidati a tale ufficio, in modo da riempire sei termini di due mesi ciascuno, fino al dicembre 1292. I nomi dei trentasei prescelti vennero posti in borse, da cui alla scadenza di ogni Priorato si estraevano a sorte sei cedole. Alla fine dell'anno successivo, però, tale sistema fu abolito, per essere rimpiazzato da un metodo di elezione diverso, di volta in volta stabilito dai consoli delle dodici Arti maggiori e da un certo numero di arroti².

Per l'epoca successiva, John Najemy ha ipotizzato che a partire dal 1318 e forse fin dal 1310, la procedura di elezione della Signoria si incentrasse su un metodo di imborsazione ed estrazione predeterminata, che non implicava pertanto la sorte; il procedimento doveva essere più o meno così: avuta una balia elettorale, che li autorizzava a provvedere all'elezione dei loro successori per un periodo piuttosto lungo – in un caso, nel 1323, addirittura per tre anni e mezzo – i Priori ed il Gonfaloniere di giustizia eleggevano in gruppi i futuri Signori, già designati ad occupare l'ufficio per specifici termini. I nomi degli eletti per ogni termine erano scritti insieme e sigillati in un contenitore a parte. Alcuni giorni o una settimana prima della fine di ogni Signoria, i Priori in carica prendevano visione degli eletti per i due mesi successivi allo scopo di assicurarsi che i prescelti fossero eleggibili e presenti. Poi, un giorno o due prima dell'inizio del nuovo bimestre, si estraevano dalla pisside riservata a tale termine i nomi dei prescelti, che venivano resi pubblici nei consigli de' Cento e del Popolo, come si può leggere nel registro 623 delle *Tratte* (ex 1084), redatto dall'allora notaio delle Riformagioni ser Graziolo, il quale custodiva anche un libro in cui erano di volta in volta scritti i nomi della Signoria e del suo scriba³.

Per il periodo risalente alla prima decade del Trecento, l'ipotesi di Najemy, secondo cui gruppi di Signori per specifici termini erano stati eletti fin dal 1310, potrebbe essere confermata dal più antico materiale proveniente dall'archivio stesso delle *Tratte*. Per il 1309 ed il 1310, infatti, si conservano quattro fogli di mano del notaio delle Riformagioni Buonsignore Guezzi da Modena, in cui sono annotate liste di Priori, con il corrispondente Gonfaloniere ed il notaio, delle quali tre sono designate «pro primis tribus mensibus» e le altre «pro uno anno post sex menses», il che farebbe pensare che a metà del 1309 si eleggessero

² Per tutto questo, cfr. J. NAJEMY, *Corporatism and Consensus in Florentine Electoral Politics, 1280-1400*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1982, pp. 30-31 e 40-42;

³ Cfr. AS FI, *Tratte*, 623, c. 16v, 13 ottobre 1322.

gruppi di Signori per nove termini successivi⁴. Altri due simili elenchi sono conservati in *Tratte* n. 622, con le date del 15 dicembre 1313 e del febbraio 1314, descritti rispettivamente come «primum officium» e «secundum officium», seguiti da un'altra lista di dodici persone, due per sesto, che dovevano servire come eventuali sostituti⁵. Per il 1308-1310 nell'archivio delle *Tratte* sono anche reperibili liste di cittadini scelti dai Priori e dal Gonfaloniere per eleggere il Capitano del popolo ed il Podestà, scritte sempre dal notaio delle Riformagioni, al quale una rubrica dello statuto del Podestà del 1325, certo risalente ad un'epoca più antica, assegna fra l'altro il compito di registrare «etiam electionem Potestatis, Capitanei et aliorum officialium forensium, et eorum iuramenta, quando iurabunt commissa eis officia exercere»⁶. Particolarmente interessante è l'elezione del 3 settembre 1308, quando uno dei quattordici nominati dai Signori per eleggere il Podestà per i successivi sei mesi dal 1° gennaio, Gherardo Bordoni, propone, sebbene la sua proposta non sia accolta, di tirare a sorte i quattro prescelti quali candidati alla carica, per stabilire chi di loro «sit primus, secundus, tertius et quartus»⁷.

Alcuni studiosi, secondo una tradizione ben attestata fra gli eruditi fiorentini e già presente nella *Cronaca* dello Stefani, hanno creduto di poter anticipare la riforma che stabiliva il procedimento dell'imborsazione e della tratta almeno per l'ufficio della Signoria al 1323 o addirittura al 1321⁸, Najemy tuttavia sembra aver dimostrato la sua tesi con buoni argomenti, anche se forse la questione potrebbe essere ulteriormente chiarita da un nuovo esame del materiale documentario. Fin dall'aprile del 1323, comunque, esistette una speciale borsa da cui si estraevano a sorte i sostituti dei membri della Signoria

⁴ Cfr. AS FI, *Tratte*, 621.

⁵ Cfr. AS FI, *Tratte*, 622, c. 1r-v.

⁶ Cit. in D. MARZI, *La Cancelleria della Repubblica fiorentina*, Presentazione di Giovanni Cherubini, Firenze, Le lettere, 1987, voll. 2, II, Appendice II, n. 10, p. 545.

⁷ AS FI, *Tratte*, 954, c. 2r. Cfr. anche a c. 2v, 24 luglio 1309, il giuramento, di fronte alla Signoria, di un giudice del Podestà, ricevuto appunto dal notaio delle Riformagioni ser Buonsignore Guezzi nel palazzo del popolo.

⁸ MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca fiorentina*, a cura di N. RODOLICO, in *Rerum Italicarum Scriptores*, nuova ed., *Accessiones Novissimae*, XXX, parte I, Città di Castello, Lapi, 1903, rub. 366, p. 134; cfr., inoltre, A. DOREN, *Le Arti fiorentine*, Firenze, Le Monnier, 1940, I, p. 270 e nota; R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1972-1973, IV, p. 958; D. MARZI, *La Cancelleria ... cit.*, I, pp. 106-107; R. CAGGESE, *Firenze dalla decadenza di Roma al risorgimento d'Italia*, Firenze, Seeber-Lumachi, 1912-1921, voll. 3, II, pp. 138-139; G. GUIDI, *I sistemi elettorali agli uffici del Comune di Firenze nel primo Trecento*, in «Archivio storico italiano», CXXX, (1972), pp. 394-395.

che per qualche motivo non potevano assumere l'ufficio⁹, mentre per quanto riguarda il suo notaio, precedentemente sempre eletto dai Signori stessi, pare che per esso già dal 1324 si sperimentasse il metodo dell'imborsazione e tratta a sorte, sebbene non sappiamo, come nel caso dei subrogati dei Signori, in base a quale criterio si facesse la selezione dei nominativi da imborsare. Il 13 ottobre di quell'anno, infatti, alla presenza dei Priori e del Gonfaloniere, di uno dei frati della Camera dell'arme e di ser Giovanni Finucci, scriba dei Signori allora in carica, «extractus fuit sorte de pixide ser Cambius Michelis pro notario et scriba dictorum dominorum», mentre più tardi, nel 1326, in occasione di una estrazione analoga, si specifica trattarsi della «pisside notariorum»¹⁰.

La vera riforma che introdusse il nuovo sistema di elezione per «insaccagione» e tratta, dopo le fondamentali fasi della «recata» e dello squittinio, comunque, si ebbe nella sua forma più completa alla morte del duca Carlo di Calabria, durante la cui signoria, fra il 1326 ed il 1328, tutti gli ufficiali del Comune erano stati eletti dal suo vicario Gualtieri di Brienne. La provvisione del 26 novembre 1328, infatti, autorizzava una commissione di tredici membri, composta dalla Signoria dell'ottobre-dicembre e da sei «savi», scelti fra i rappresentanti più illustri del regime, a riformare il metodo di elezione delle tre principali magistrature, ovvero, oltre alla Signoria, i due collegi dei Dodici buonuomini e dei Gonfalonieri di compagnia; fu perciò da questo ristretto e privilegiato gruppo di cittadini che gli abitanti di Firenze ricevettero le istituzioni elettorali che avrebbero caratterizzato per il successivo secolo e mezzo il governo repubblicano della città¹¹. L'8 dicembre la commissione presentò ai Consigli opportuni i risultati dei suoi lavori, ottenendone la ratifica, e tre giorni più tardi la riforma veniva resa pubblica solennemente alla presenza del parlamento radunato in piazza della Signoria.

Il nuovo sistema si articolava in tre fasi principali: la prima, detta «recata», che consisteva nell'elaborazione di liste di candidati da parte di vari organi collegiali ed arroti, che operavano separatamente gli uni dagli altri (nel 1328 i Signori in carica, i Capitani di parte guelfa ed i Cinque della mercanzia, con almeno ventotto aggiunti popolani per ufficio); la seconda, chiamata squittinio,

⁹ Cfr. AS FI, *Tratte*, 623, cc. 22v e 39r, 14 agosto 1324, dove si può leggere che Lorino di ser Buonaiuto fu estratto a sorte in luogo di Talento dei Medici, Gonfaloniere di giustizia del sesto di Porta Duomo, morto, «de pixide in qua scripta sunt nomina subrogandorum loco Priorum et Vexilliferi absentium et mortuorum sextus Porte Domus». Poi, «incontinenti», poiché Lorino risultò assente, si estrasse Grazia Guittomanni. Cfr. J. NAJEMY, *Corporatism ... cit.*, pp. 89-97.

¹⁰ Cfr. AS FI, *Tratte*, 623, cc. 41r e 54v, 14 febbraio 1326.

¹¹ Cfr. J. NAJEMY, *Corporatism ... cit.*, p. 101.

durante la quale una speciale commissione elettorale, anch'essa variamente composta (nel 1328, oltre alla Signoria, i Gonfalonieri di compagnia, i Cinque della mercanzia, due consoli per ciascuna delle dodici Arti maggiori e trenta buoni uomini popolari e guelfi, cinque per sesto, tutti eletti a ciò dai Signori) votava i nomi contenuti nelle liste delle recate, che per essere considerati eleggibili di solito dovevano raggiungere una maggioranza di due terzi; la fase finale, rappresentata dalle operazioni di imborsazione degli approvati nel corso dello squittinio, quando i loro nomi venivano scritti in cedole di cartapecora e riposti in particolari borse, a seconda della magistratura e del sesto, da cui poi, al momento opportuno, si estraevano a sorte i nuovi ufficiali. Gli eleggibili alla carica di Signori ed a quella dei Dodici dovevano avere almeno trenta anni, i Gonfalonieri almeno venticinque ed inoltre si richiedeva loro di essere popolari e veri guelfi, di risiedere in città e di pagarvi le imposte da un certo periodo di tempo. La necessità di verificare questi requisiti dette poi origine a varie serie di registri come quelli attestanti il possesso della cittadinanza (pervenutici però solo per un'epoca molto tarda, a partire dal 1532, in *Tratte*, 67) e l'età dei cittadini (testimoniati, salvo materiale frammentario, dal 1373 in poi in *Tratte*, 77).

In tutto questo complicato processo il notaio delle Riformagioni assolveva vari compiti: in primo luogo, infatti, riceveva il giuramento degli incaricati di approntare le «recate», i quali si impegnavano a nominare solo i candidati con i necessari requisiti di cittadinanza, età ed affidabilità politica, poi, su mandato dei Signori, era incaricato insieme al loro notaio di aprire i plichi sigillati che contenevano gli elenchi dei proposti nelle «recate», procedendo ad una revisione formale dei prescelti, in modo da lasciare nelle liste una sola volta i nominativi eventualmente compresi in più «reductiones». I plichi erano quindi di nuovo sigillati e custoditi in luogo sicuro, finché la Signoria non riteneva giunto il momento di procedere allo scrutinio. In tale fase lo scriba delle Riformagioni, dopo aver ricevuto il giuramento dei convocati per lo squittinio nel palazzo del popolo «de bene et legaliter approbando et inprobando personas (...) nominatas», leggeva ad alta voce i nomi dei proposti nelle «portate», «seriatim unus post alium»¹².

Negli ordinamenti del 1328 non pare che fosse invece ancora previsto l'intervento del notaio delle Riformagioni nella successiva operazione di conteggio delle fave bianche e nere, a seconda che il voto fosse contrario o favorevole, riportate dai sottoposti allo squittinio, operazione allora compiuta

¹² ILDEFONSO DI SAN LUIGI, *Delizie degli eruditi toscani*, Firenze, Cambiagi, XII (1789), p. 291.

soltanto da tre frati forestieri, letterati e di progenie guelfa, a ciò scelti dal priore dei rispettivi ordini, ovvero i Minori, i Predicatori e gli Eremitani. Costoro scrivevano poi gli approvati in un apposito quaderno, distinguendoli per sesto, ed imborsavano i nomi di ciascuno di loro, scritti in due cedole, in due sacchetti diversi, uno per l'ufficio dei Signori e l'altro per quello dei Dodici, in base al sesto di appartenenza, per un totale di sei marsupi per il priorato e l'ufficio di Gonfaloniere di giustizia e di altri sei per quello dei Buonuomini. Uno squittinio a parte era tenuto per i Gonfalonieri di compagnia, in cui erano di nuovo messi a partito tutti i nomi contenuti nelle «recate», sia quelli approvati per la Signoria, sia quelli respinti, e coloro che ottenevano la maggioranza dei due terzi, venivano dagli stessi frati registrati ed imborsati con la medesima tecnica in diciannove borse, una per gonfalone, ciascuna contrassegnata dall'arme della compagnia corrispondente. Tutti i sacchetti contenenti gli approvati per i Tre maggiori, come si era soliti definirli, erano più tardi riposti in una cassa, chiusa da tre chiavi, custodite rispettivamente dai Signori, dall'Esecutore di giustizia e dal sacrista di Santa Croce, nella cui sacrestia essi venivano conservati, mentre il libro in pergamena dove erano scritti i nomi degli approvati a ciascun ufficio, per ordine ed a seconda del sesto, era custodito in quella di Santa Maria Novella, sigillato con il sigillo del Comune, in modo che nessuno potesse aprirlo e scrivervi sopra¹³.

Nell'ultima fase del processo elettorale, quella costituita dalla tratta vera e propria, il notaio delle Riformagioni veniva incaricato dai Signori, poco prima che scadesse il termine di ciascuna magistratura – in genere due giorni prima dell'inizio dell'ufficio dei nuovi Signori ogni bimestre o dei Dodici ogni tre mesi, otto prima dell'inizio di quello dei Gonfalonieri ogni quattro – di recarsi nella sacrestia di Santa Croce, accompagnato dal capitano dei birri della Signoria «cum ydonea comitiva de sua familia»¹⁴, comprendente almeno venti uomini, e di far trasportare la cassa a palazzo, dove intanto erano stati convocati, come d'uso, dai banditori del Comune ed al suono della campana, i due Collegi, le capitadini delle dodici Arti ed il consiglio de' Cento. Qui, nella sala grande, essa veniva posta «in evidenti loco» ed aperta con le tre chiavi, portate dai Signori, dall'Esecutore e dal sacrista dei Minori, alla presenza di tutti i convocati e del Podestà o del Capitano del popolo o del collaterale di uno di loro; questi, fatti togliere dalla cassa i sacchetti contrassegnati con il nome della magistratura che si doveva eleggere, compiva l'estrazione, traendo una cedola dalla borsa di

¹³ *Ibid.*, pp. 290-293.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 293-294.

ciascun sesto, per i Priori, più una da quella del sesto a cui spettava, a rotazione, dare il Gonfaloniere di giustizia, due cedole dalla borsa di ciascun sesto nel caso dei Dodici buonomini, una sola dal sacchetto di ciascun gonfalone in quello dei Gonfalonieri di compagnia.

La procedura diveniva però più complicata quando accadeva che fossero tratte persone alle quali era vietato per qualche ragione assumere l'ufficio. Le circostanze più frequenti che costituivano divieto consistevano nella comprovata assenza dalla città, contado o distretto per almeno sessanta miglia, morte, esilio, condanna per frode o corruzione in ufficio, bancarotta fraudolenta, incarcerazione per debito o altro motivo, temporanea ineleggibilità a causa di personale divieto, per aver già poco prima ricoperto la stessa carica o un'altra, o divieto familiare, quando questa era stata recentemente esercitata da un parente. In caso di assenza, incarcerazione e proibizione per divieto, la cedola veniva rimessa nella borsa dal notaio delle Riformagioni, il quale era incaricato di tener conto di tutte le circostanze costituenti impedimento e di verificarle, mentre negli altri essa era lacerata¹⁵. I periodi di ineleggibilità subirono con il tempo varie modificazioni, a seconda dell'ufficio e del regime al potere, come variò la composizione delle commissioni che si occupavano della «recata» o dello squittinio, tuttavia il sistema, sebbene reso ulteriormente complesso, soprattutto a partire dalla seconda metà del Trecento, quando si istituirono gli accoppiatori e si introdussero il borsellino e l'uso dei rimbotti, nelle sue linee generali rimase tuttavia inalterato.

Circa l'attività dello scriba delle Riformagioni nella sua veste di notaio incaricato di sovrintendere alle tratte, anche per questo periodo iniziale abbiamo varie testimonianze ed in primo luogo il libro ora conservato all'Archivio di Stato di Firenze sotto la collocazione *Carte strozziane*, serie II, 101, che contiene i nomi dei Priori, dei Gonfalonieri di giustizia e dei membri dei due Collegi, a partire dalla elezione dei Signori fatta il 15 aprile 1283, fino al 12 febbraio 1330: si tratta senza dubbio del libro «de membranis», la cui redazione era appunto affidata dalla riforma del 1328 al nostro notaio, contenente i nomi di tutti coloro che fossero stati estratti dalle borse per i tre Maggiori, «per ordinem in sextu et vexillo prout convenire viderit, ita quod eorum memoria et notitia habeatur»¹⁶, da conservarsi nel palazzo dei Signori; esso fu infatti iniziato dall'allora notaio delle Riformagioni ser Graziolo di Corrado da Modena, che ricoprì tale carica dal 1314 circa alla fine del 1334¹⁷, proprio nel dicembre del 1328.

¹⁵ Cfr. J. NAJEMY, *Corporatism ... cit.*, pp. 107-108.

¹⁶ *Delizie ... cit.*, XII, p. 301.

¹⁷ Cfr. D. MARZI, *La Cancelleria ... cit.*, II, p. 514.

Dell'epoca di ser Graziolo ci rimane anche, proveniente dall'archivio delle *Tratte*, il già citato bastardello 623 (ex 1084), in cui, dopo la riforma del 1328, sono registrati i giuramenti della Signoria fino all'agosto 1329 e gli elenchi dei fideiussori dei singoli Signori; questi infatti erano tenuti anche prima del 1328 a prestare mallevadoria, che però la riforma portava a 1000 fiorini d'oro, quale garanzia che essi avrebbero rispettato scrupolosamente quanto in essa stabilito¹⁸. In questo periodo i giuramenti dei Priori vennero di solito fatti in parlamento, alla presenza dei tre principali Rettori forestieri e dei Signori uscenti, ed il giuramento era ricevuto da ser Graziolo o dal suo coadiutore, che poi gli sarebbe succeduto nell'ufficio, ser Folco di Antonio Guezzi, nipote del primo notaio delle Riformagioni ser Buonsignore da Modena. Come previsto dagli Statuti, nelle mani dello scriba delle Riformagioni prestavano allora giuramento i principali magistrati forestieri della città ed alcuni di essi sono conservati nel volume 211 delle *Provvisoni*: per esempio quelli del Podestà, del Capitano del popolo, dell'ufficiale sui beni dei ribelli, di quello preposto alla cattura degli sbanditi e di altri ancora¹⁹.

Dal gennaio del 1331, a scadenze regolari di due anni, secondo quanto disponeva la provvisione dell'8 dicembre 1328, si ebbero squittini di aggiornamento, tenuti dagli stessi partecipanti al primo, con l'aggiunta dei Dodici, incaricati sia della selezione degli arroti, sia del voto finale, in base a liste di nomina redatte dai Collegi, oltre che dalle tre commissioni del 1328. Dopo lo scrutinio si scrivevano nelle cedole da imborsarsi solo i nomi degli approvati per la prima volta rispetto agli squittini precedenti, aggiungendoli alle borse dei «rimessi», dove si riponevano cioè le polizze contenenti i nomi di coloro che, già sorteggiati, avevano esercitato l'ufficio; da questa serie parallela di sacchetti, infatti, secondo la legge del 1328, si doveva ricominciare a trarre, quando si fossero esaurite tutte le cedole poste nelle borse allora create e così di seguito, metodo questo che assicurava a chi avesse vinto anche una sola volta il partito, la certezza di essere rieletto a vita. Poiché, tuttavia, tale sistema ben presto causò un eccessivo malcontento, «ch'era – secondo il Villani – sconcia cosa e disonesta»²⁰, alcuni importanti cambiamenti nella prassi elettorale dei Tre maggiori furono introdotti nel dicembre del 1339, quando prima di tutto si abolirono le famigerate borse dei «rimessi», disponendo che le cedole di coloro che erano stati estratti ed effettivamente eletti fossero stracciate, ed inoltre si

¹⁸ Cfr. *Delizie ... cit.*, XII, pp. 302-303.

¹⁹ Cfr., per esempio, oltre al già cit. *Tratte*, 623, *passim*, anche AS FI, *Provvisoni*, *Registri*, 211, cc. 53r, 54r-v, 55r-v, anni 1323-1324.

²⁰ G. VILLANI, *Cronica*, Firenze, Magheri, 1823, VI, libro XI, cap. 106, p. 202.

stabili, per la prima volta dal 1324, che anche il notaio della Signoria, fino ad allora scelto con scrutinio segreto dai Signori e dai Collegi, a rotazione di sestiere²¹, secondo quanto disponeva la riforma del dicembre 1328, venisse invece nominato mediante squittinio, imborsazione e tratta.

La provvisione prevedeva inoltre che le «recate» fossero fatte dai Capitani di parte, assistiti da trenta cittadini popolani di loro scelta, dai due Collegi esecutivi, insieme a cinque arroti per gonfalone, selezionati da questi e dalla Signoria, e dai Cinque della mercanzia con due consoli per ciascuna delle sei Arti maggiori (esclusi cioè i vaiai ed i pellicciai), su nomina della propria Arte, assistiti da venti arroti eletti da loro e dai Cinque, i quali tutti, dopo aver approntato le liste, sottoponevano i candidati anche ad uno scrutinio preliminare. Per lo squittinio vero e proprio si estraevano a sorte diciotto nomi dalle borse degli approvati al Priorato ancora in uso, altri diciotto da quelle dei Dodici e diciannove da quelle dei Gonfalonieri; la commissione così costituita procedeva poi, insieme a dodici consoli, uno sorteggiato per ciascuna Arte maggiore, ad eleggere cento arroti per lo scrutinio finale, dei quali diciotto per ciascuno dei sestieri d'Oltrarno e di San Pier Scheraggio, sedici per ognuno degli altri quattro²². Il notaio dei Signori e quello delle Riformagioni dovevano scrivere l'elezione di questi cento cittadini, facendone pubblico strumento e ponendo in esso come testimoni i frati alla cui presenza avevano registrato, secondo le prescrizioni della nuova legge, che demandava loro tale compito, il numero delle fave nere conseguite da ciascuno ed insieme ai frati, che avevano l'incarico di fare il conteggio dei voti ricevuti dagli squittinati, erano inoltre tenuti a giurare di mantenere il segreto, «preter quam in dando nomina ipsorum domino Executori, vel domino Potestati, vel Capitaneo»²³.

La commissione che eleggeva i cento buoni uomini, si occupava anche di scegliere, distinti per sesto, i notai che riteneva degni di esercitare l'ufficio di scriba della Signoria; per poter venir presi in considerazione si richiedevano vari requisiti: gli eleggibili dovevano infatti avere la cittadinanza fiorentina, essere immatricolati nell'Arte dei giudici e notai della città, abitare a Firenze, godere di buona fama ed essere considerati esperti «in arte notarie». I nomi dei proposti per tale carica venivano poi consegnati ai Signori in forma pubblica, «clausi et sigillati», ed il notaio delle Riformagioni con quello della Signoria li trascriveva in una unica lista, in modo da ridurli «ad unam reductionem» e

²¹ G. GUIDI, *I sistemi elettorali ... cit.*, p. 403, nota 91.

²² Cfr. *ibid.*, J. NAJEMY, *Corporatism ... cit.*, pp. 122-123.

²³ D. MARZI, *La Cancelleria ... cit.*, II, Appendice II, n. 13, p. 549.

poterli mettere a partito fra i cento buoni uomini incaricati dello squittinio finale dei Tre maggiori, «*unus post alium, scilicet de quolibet sextu per se*»²⁴. Il nome di coloro che ottenevano almeno sessantasei fave, era scritto da uno dei frati ammessi al «segreto» in una cedola di cartapeccora, poi riposta in una borsa, a seconda del sesto. I nomi dovevano essere inoltre scritti in un quaderno da conservarsi insieme al registro che conteneva quelli degli approvati per la Signoria e per i due Collegi. I frati addetti al conteggio delle fave o uno di loro trascrivevano poi in un altro libro i nomi ed i prenomi di ciascuno di tali notai ed il numero delle fave nere che ognuno di essi aveva avuto nello scrutinio. I sacchetti dei notai venivano infine messi nella cassa contenente le borse dei Signori.

Al tempo in cui si facevano le estrazioni per tale ufficio, il Capitano o il suo collaterale, dopo aver tratto i Priori ed il Gonfaloniere, passava ad eleggere il loro scriba, estraendo dalla borsa del sesto a cui per sorte toccava dare il notaio, una cedola e colui il nome ed il prenome del quale erano contenuti in essa, otteneva l'ufficio, a meno che non incorresse in qualche divieto. Una volta sorteggiati tutti i sestis, si ricominciava daccapo. Se poi, celebrato lo scrutinio, non avessero vinto il partito almeno quattro notai per sesto, la provvisione in tal caso disponeva che i frati «*accipiant de illis notariis talis sextus, de quo non fuerint approbati, saltem quattuor, ut dictum est, illum, vel illos, qui plures fabas nigras habuerit*»²⁵, in modo da completare il numero di quattro per sesto.

Il divieto, che nel 1328 era stabilito in tre anni, ora veniva portato a cinque dal giorno della deposizione dell'ufficio. In tal caso, o in quello di assenza per almeno quaranta miglia o di carcerazione per debiti, la cedola doveva essere, come al solito, rimessa nella borsa, in tutti gli altri casi di impedimento, invece, il Capitano o il suo collaterale doveva subito stracciarla, «*sine aliqua solepnitate servanda*», di fronte agli astanti. Il camarlingo dell'Arte dei giudici e notai, il cui ufficio sarebbe iniziato nel gennaio del 1340, in base alla nuova legge era tenuto, sotto pena di £. 200 f.p., a riferire per scritto al notaio delle Riformagioni o al suo aiutante, entro quello stesso mese, i nomi di tutti i membri dell'Arte che dal 1° dicembre 1328 in poi fossero incorsi in qualche condanna per maleficio, falsificazione, baratteria, bancarotta, anche se contumaci, ed i nomi di tutti quelli che sarebbero in seguito stati condannati per tali reati durante il suo termine, entro otto dì dal giorno della sentenza, e così avrebbe dovuto fare successivamente ogni futuro camerlingo. Nel caso in cui tutti i contenuti nella borsa del sesto sorteggiato, al momento dell'estrazione, risultassero avere

²⁴ *Ibid.*, p. 550.

²⁵ *Ibid.*

divieto o essere comunque ineleggibili, allora i Signori avrebbero potuto procedere ad eleggere direttamente un notaio di loro scelta, secondo le norme del 1328, appartenente però allo stesso sesto. Essi inoltre avevano sempre la facoltà di licenziare il notaio in carica e di subrogarlo con un altro, purché del medesimo sesto, facendolo estrarre dal marsupio corrispondente²⁶.

Come le provvisori precedenti, anche quella del dicembre 1339 prescriveva che lo squittinio per i Tre maggiori ed il notaio fosse ripetuto ogni due anni nel mese di gennaio. Completata l'estrazione delle cedole contenute nelle borse vecchie, si sarebbe proceduto a fare la tratta dalle nuove, o meglio da quella del sesto «in quo primo defecerint» ed avuto inizio tale estrazione, tutti coloro i quali fossero stati approvati negli squittini successivi, sarebbero stati posti in altre borse, da cui non si doveva cominciare a trarre prima dell'esaurimento delle cedole contenute nei sacchetti precedenti, «ita quod semper sint duo marsupia pro quolibet dictorum officiorum, de quorum primo uno marsupio fiat extractio et, pendente dicta extractione, ponantur omnes cedule approbandorum in aliis scrupitiniis»²⁷.

Il sistema dell'imborsazione per scrutinio e successiva tratta era stato intanto adottato anche per assegnare gli uffici delle Arti e poco dopo, intorno al 1332-1335, venne esteso all'elezione di alcuni uffici del Comune²⁸ e nel marzo del 1338 una commissione di sei savi, uno per sesto, provvedeva inoltre a meglio precisare il regolamento riguardante i divieti ed a mettere ordine nell'intricata materia, sia riguardo agli uffici remunerati con un salario, sia a quelli non pagati, «tam creatorum, quam creandorum». Il registro contenente tale regolamento fu poi scritto dal notaio dei sei incaricati della revisione, ser Lotto Gonzi²⁹. Nell'agosto del 1343, subito dopo la cacciata del duca d'Atene, la balia guidata dal vescovo di Firenze che restaurò il governo repubblicano, nell'ambito di un vasto progetto di completa riorganizzazione della città, la divise in quartieri, abolendo i vecchi sestieri. Tale ristrutturazione ebbe ripercussioni anche in campo politico-istituzionale, poiché si dovette portare ad otto il numero dei Priori, per poterne avere due in rappresentanza di ogni sezione topografica della città, come prima era avvenuto nel caso dei sestieri, i Gonfalonieri di compagnia vennero invece ridotti da diciannove a sedici, per averne quattro per quartiere.

²⁶ Cfr. *ibid.*, p. 551.

²⁷ *Ibid.*, p. 552.

²⁸ Cfr. AS FI, *Capitoli*, 40, *passim*, che contiene regolari estrazioni di cittadini a vari uffici nel periodo 1332-1335. Cfr. D. MARZI, *La Cancelleria ... cit.*, I, p. 107, nota 1.

²⁹ Cfr. AS FI, *Tratte*, 168, c. 12r. Cfr. *Archivio delle Tratte, Introduzione e inventario*, a cura di P. VITI - R. M. ZACCARIA, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1989, p. 13.

La balia dell'11 agosto 1343, come è noto, cercò di introdurre anche un'altra riforma ben più ardita, abolendo ufficialmente il divieto imposto ai magnati di accedere ai Tre maggiori, ma tale tentativo era destinato a suscitare la pronta reazione di vasti settori della classe dirigente e del mondo artigiano, che subito esautorarono la balia, in cui figuravano eminenti membri del ceto magnatizio, ribadendo la ormai tradizionale proscrizione. In tal modo si apriva un periodo di maggiore influenza delle Arti medie e minori, che sarebbe durato fino al 1348. Il nuovo squittinio indetto nell'ottobre del 1343, infatti, venne affidato, oltre che ai Signori ed ai Collegi con i Cinque della mercanzia, che rappresentavano gli interessi delle Arti più potenti, anche ai consoli di tutte le Arti ed a ventotto arroti per quartiere, scelti da questi, mentre, significativamente, la Parte ne restava esclusa³⁰.

L'anno successivo, ancora in agosto, furono poi approvate molte norme intorno al processo elettorale di vari uffici, sia intrinseci che estrinseci, elaborate da otto buoni uomini, due per quartiere. Le «recate» dei cittadini, i quali dovevano avere almeno venticinque anni, erano preparate dai due Collegi, dai Cinque della mercanzia, dai Capitani di parte, ciascuna magistratura affiancata da alcuni savi, da essa scelti, ed inoltre, nel caso dei notai per i notariati del Comune, dal proconsole e dai consoli della loro Arte. Le liste erano poi scritte dagli scribi dei rispettivi organi collegiali, mentre al notaio delle Riformagioni spettava, come sempre, la revisione di tali elenchi, in modo che una stessa persona non comparisse in più «recate». Una commissione eletta dai Signori si riuniva in seguito con loro, insieme ai soliti tre frati appartenenti ai più importanti ordini religiosi cittadini ed allo scriba delle Riformagioni o al suo coadiutore, per porre a scrutinio segreto uno dopo l'altro i nominati.

I voti ottenuti da ciascun candidato erano registrati dal notaio nell'apposito libro, detto «quadernetto del segreto»; indi si facevano tante borse quanti erano gli uffici. Queste, distinte per quartiere, erano ancora suddivise a seconda che gli squittinati avessero avuto settanta, o cinquanta o quaranta voti favorevoli, ed in base alle fave nere riportate, i cittadini avevano il diritto di essere estratti ad uffici di prima, seconda e terza classe. Un'altra commissione, composta da quattro cittadini, dai tre frati e dal notaio, provvedeva a scrivere subito dopo gli squittinati, tenendo conto dei quartieri, degli uffici e dei voti, in cedole che, racchiuse in palle, erano depositate in una cassa a tre chiavi, tenute rispettivamente dai Signori, dall'Esecutore di giustizia e dal Capitano del popolo. A

³⁰ Cfr. G. VILLANI, *Cronica ... cit.*, VII, libro XII, cap. 22, pp. 71-72; M. STEFANI, *Cronaca fiorentina ... cit.*, rub. 594, p. 216; *Archivio delle Tratte*, pp. 16-17.

tempo debito, portata nella sala grande del palazzo della Signoria, la cassa veniva aperta ed il notaio delle Riformagioni ne toglieva le borse, estraendo da queste, a seconda degli uffici, una ad una le pallottole e le cedole; dopo aver verificato i divieti, i nomi in esse contenuti erano da lui registrati in un altro libro e poi le polizze venivano stracciate. A questo punto il notaio inviava le cedole con i nomi degli estratti al giudice della Camera e gabella, presso cui costoro dovevano prestare garanzia tramite fideiussori ed il giuramento di rito per assumere la carica. Nel caso degli ufficiali estrinseci – vicari, podestà, capitani e castellani del contado e del distretto – oltre a scriverne i nomi in un registro ed a spedire le loro polizze al Giudice, egli era incaricato anche di ricevere gli strumenti attestanti che essi si erano presentati a tempo debito nel luogo di destinazione, accompagnati dal numero di fanti e dalla «famiglia» prescritti, e vi avevano cominciato l'ufficio.

I divieti previsti erano di un anno per l'ufficiale uscente, il quale inoltre non poteva accettare nessun altro incarico per quattro mesi dopo la fine dell'ufficio, e di otto mesi per i suoi familiari. A nessuno, compresi gli eletti ai Tre maggiori, sarebbe stato permesso di esercitare più di un ufficio contemporaneamente. Coloro che in precedenza avevano fatto parte dei Signori, erano autorizzati a valersi del privilegio del Priorato, potendo rifiutare di assumere una nuova carica, senza incorrere in alcuna sanzione, ma la loro cedola veniva stracciata. Qualora qualcuno risultasse assente oltre trenta miglia, o carcerato o sottoposto a divieto, la sua polizza era messa in una speciale borsa detta «readsumendorum», mentre al posto dell'impedito era estratto un altro; lo stesso avveniva, qualora qualcuno morisse durante l'ufficio³¹.

Il materiale più antico proveniente dall'Ufficio delle tratte per gli uffici intrinseci risale al 1344 e per il periodo 1345-1347 abbiamo la strutturazione completa degli squittini e delle estrazioni per tutti gli uffici del Comune allora assegnati tramite questo sistema; gli ufficiali intrinseci così eletti risultano allora essere: quelli della Condotta, dei Difetti, i Signori di tutte le gabelle, i camarlinghi della Camera del Comune, i magistrati posti a difendere i diritti del Comune, detti anche della Torre, quelli dei beni dei ribelli, quelli della piazza di Orsanmichele, chiamati pure del Biado, i quattro Difensori del contado e del distretto, i superstiti delle Stinche, i preposti alla costruzione delle mura della città, tutti con i relativi notai, che li assistevano nello svolgimento delle loro mansioni, scrivendo e rogando i loro atti, a cui in tal modo davano fede pubblica³². Per gli uffici

³¹ Cfr. D. MARZI, *La Cancelleria ... cit.*, I, pp. 108-109.

³² Cfr. AS FI, *Tratte*, 742, cc. 1r-15v; *ibid.*, 898 e 899; cfr., inoltre, *Archivio delle Tratte ... cit.*, pp. 340 e 373-374.

estrinseci abbiamo invece elenchi nominativi di estratti già per il periodo febbraio 1336-marzo 1337, con la data della tratta o della nomina, la durata della carica, l'inizio dell'ufficio, il giorno della «representatio» dell'eletto, il numero dei fanti che accompagnavano il titolare e l'entità dei salari percepiti. A tali uffici erano ammessi anche i magnati, sia pure secondo una certa percentuale³³.

Il metodo della tratta venne poi gradualmente esteso anche ad altri uffici ed ai Consigli, mentre sistemi di estrazione vari venivano adottati anche per la scelta degli ufficiali forestieri. Gli incarichi straordinari, invece, come pure le ambascerie, continuavano ad essere assegnati per elezione diretta dei Signori con i Dodici e, già da questa epoca, a volte anche con i Gonfalonieri, su balia concessa loro dai Consigli.

Il 26-27 gennaio 1347 si vietava inoltre a qualsiasi ghibellino o bandito come ribelle, a partire dall'1° novembre 1301, o a chiunque si fosse in seguito ribellato al Comune, insieme ai figli e discendenti in linea maschile, anche illegittimi, infine genericamente ad ogni altro sospetto di ghibellinismo, «vel qui non sit vere guelfus», di accedere ad alcun tipo di carica pubblica o delle Arti, sotto pena di £. 500 f.p., nonostante ogni privilegio «vel temporis cursu»; i Signori, il Capitano e l'Esecutore erano impegnati a far di ciò inchiesta, sotto pena di £. 1000 f.p. ciascuno in caso di negligenza, ed a giurare sui Vangeli di assolvere scrupolosamente tale dovere. Il notaio delle Riformagioni, era tenuto, «tempore quo eis deferet iuramentum», a far giurare quanto stabilito sotto pena di £. 200 f.p. e parimenti chiunque da allora in poi fosse stato eletto o estratto a qualche magistratura, avrebbe dovuto giurare di essere vero guelfo, fedele e devoto di Santa Romana Chiesa³⁴.

In base alla ricordata provvisione del gennaio 1347, già nell'aprile successivo si condannava Uberto Infangati per aver accettato un ufficio creato per tutelare i creditori dei cessanti e fuggitivi ed in luglio veniva pure multato, insieme ai suoi fideiussori ed agli approvatori del Comune che li avevano ritenuti idonei, il commerciante di panni Lorenzo di Buonaccorso, considerato noto ghibellino, su denuncia del notaio ser Fredi di Bindo da Panzano, per aver osato assumere l'incarico di ufficiale dell'Abbondanza³⁵. Pochi anni più tardi, affievolitasi di molto l'influenza delle Arti medie e minori e dell'ala più moderata della classe dirigente, la Parte guelfa, tramite l'istituto dell'ammonizione, sarebbe riuscita

³³ Cfr. ASFI, *Tratte*, 995, cc. 16r-78r; *ibid.*, 996, 21 dicembre 1340-31 luglio 1342. Cfr., inoltre, *Archivio delle Tratte* ... cit., p. 395.

³⁴ Cfr. *Delizie* ... cit., XII, pp. 315 sgg.

³⁵ Cfr. *ibid.*, pp. 326-327.

ad escludere dagli uffici con la scusa del sospetto ghibellinismo chiunque per un motivo o per l'altro non risultasse gradito ai suoi capi, a cominciare dal cancelliere del Comune ser Niccolò Monachi, che doveva essere una delle sue più illustri vittime.

Regole non molto diverse da quelle decise nel 1344 per la tratta degli uffici intrinseci ed estrinseci vennero fissate dieci anni dopo, nel 1354, con qualche modificazione concernente soprattutto i divieti. All'estrazione dei principali uffici intrinseci, tranne i Tre maggiori, dovevano essere presenti i Signori, uno dei camerlinghi della Camera dell'arme, il notaio della Signoria e quello delle Riformagioni; a quella dei rimanenti anche, talvolta, i Priori ed il Gonfaloniere da soli o con i due Collegi, altre volte ancora questi ultimi soltanto; lo stesso più o meno avveniva per gli uffici estrinseci³⁶. Per quanto riguarda invece i Tre maggiori, secondo le norme stabilite nel gennaio del 1352 e riportate negli statuti del 1355, il notaio delle Riformagioni, ora assistito oltre che dallo scriba della Signoria anche dal cancelliere dettatore delle lettere, aveva, come in passato, il compito di esaminare le liste fatte dalle commissioni di ciò incaricate, che adesso erano i Capitani di parte con un certo numero di arroti di loro scelta, i consoli delle ventuno Arti con gli aggiunti appartenenti alla rispettiva Arte su loro elezione ed i Gonfalonieri di compagnia. Se nelle «riduzioni, ovvero nominagioni», fatte dai Capitani o dai consoli di qualcuna delle Arti, i notai avessero trovato un nome che mancava in quella dei Gonfalonieri, avrebbero dovuto porlo «ne la tale scrittura de la riduzione», «in quello quartiere e in quello gonfalone, nel quale, o vero del quale, troveranno essere stato rapportato»³⁷.

Lo scriba delle Riformagioni, inoltre, venuto il tempo dello squittinio, doveva recarsi in un luogo appartato del palazzo rispetto alla sala dove si svolgevano le operazioni di scrutinio – compiuto, secondo la nuova normativa, dai Signori e Collegi con un console per ciascuna delle ventuno Arti e ottanta cittadini, cinque per gonfalone, tutti di loro scelta, i Cinque della mercanzia ed il proconsole dei Giudici e notai – e lì, in segreto, contare, insieme ai tre frati forestieri, le fave nere o bianche attribuite a ciascun candidato; il nome di ognuno di essi era stato prima messo in uno dei bossoli contenenti le fave, scritto in un'apposita cedola dal notaio della Signoria, quando il banditore del Comune che ora leggeva alla commissione squittinatrice la lista delle «recate», lo aveva nominato a voce spiegata dall'alto di una tribuna nella sala delle

³⁶ Cfr. D. MARZI, *La Cancelleria ...* cit., I, p. 110.

³⁷ Cfr. *ibid.*, II, Appendice II, n. 18, p. 559.

votazioni³⁸. Contate le fave, il notaio doveva scrivere il nome contenuto nella cedola in un libro o quaderno e, a lato di esso, il numero delle fave nere o bianche riportate, «per se solo», ponendo ordinatamente ciascun nominato nel rispettivo quartiere e gonfalone di appartenenza; i frati poi chiudevano il registro con i sigilli del Comune e del notaio stesso, custodendolo in luogo sicuro, finché non si procedesse alla «insaccagione».

A questo punto i Signori ed i Collegi eleggevano quattro cittadini, popolani e guelfi, uno per le quattordici Arti minori, uno per gli scioperati, gli altri due per le sette Arti maggiori, ciascuno abitante in un diverso quartiere della città, i quali, pronunciato il giuramento nelle mani del notaio delle Riformagioni, dovevano radunarsi insieme con lui ed i tre frati scelti per il «segreto», come si usava dire, nella chiesa di Santa Croce – «nel luogo dei Frati Minori di Firenze» – per dissuggellare il registro e vedere quali fra gli scrutinati avessero vinto il partito, ottenendo almeno due terzi di voti favorevoli, «e quelli (...) segnare, ovvero farli scrivere per lo Notaio predetto»³⁹. I quattro cittadini prescelti si intendevano automaticamente approvati insieme agli altri. Costoro, o tre di loro, avrebbero inoltre proceduto a selezionare fra gli approvati «quelli prodi e virtuosi huomini, i quali vorranno» per l'ufficio del Gonfaloniere di giustizia, ponendo i loro nomi, singolarmente scritti in cedole, in quattro borse, ognuna segnata di fuori «per l'Ufficio detto dinanzi» e con il nome del quartiere corrispondente. Adesso dunque il Gonfaloniere sarebbe stato tratto da sacchetti diversi da quelli dei Priori, grazie agli ampi poteri discrezionali concessi ai quattro cittadini, primo notevole esempio dei futuri accoppiatori. Le polizze contenenti i nomi dei membri delle sette Arti maggiori e degli scioperati che avevano vinto il partito per l'ufficio del Priorato, venivano infatti imborsate insieme in altre quattro borse, una per quartiere, separatamente da quelle destinate ad accogliere le cedole con i nomi dei membri delle quattordici Arti minori approvati, anch'esse in numero di quattro e ripartite per quartiere. Qualora poi il numero degli appartenenti alle Arti minori contenuti nelle borse paresse insufficiente agli accoppiatori per fornire i due Priori che si era stabilito di assegnare a queste ogni bimestre, questi potevano scegliere altri scrutinati, che pure non avevano avuto i necessari due terzi di voti favorevoli, «infine che si abbi il novero opportuno»⁴⁰.

Dopo aver sistemato le borse per la Signoria, si approntavano, sempre con

³⁸ Cfr. *ibid.*; per il banditore del Comune, cfr. T. FORTI, *Il Foro fiorentino*, in ASFI, *Manoscritti*, 197, cit. in *Archivio delle Tratte ... cit.*, pp. 11-12, nota 28.

³⁹ Cit. in D. MARZI, *La Cancelleria ... cit.*, II, Appendice, II, n. 18, p. 561.

⁴⁰ Cit. *ibid.*, p. 562.

gli approvati mediante i due terzi delle fave nere, altri quattro sacchetti, uno ogni quartiere, per i dodici buonomini, e sedici ancora per i Gonfalonieri di compagnia, uno per vessillo, ciascuno recante sopra il nome di questo e del quartiere. Terminata tale operazione, i quattro accoppiatori o tre di loro, presenti i frati ed il notaio, dovevano riporre tutte le borse «ne la cassa di 3 chiavi», posta nella sacrestia di Santa Croce, «tenuta e serrata come da qui adrieto è usato»⁴¹. I divieti erano i soliti, ma fra essi si includeva ora anche il caso dei cittadini eletti o tratti a custodire una terra nel contado o distretto fiorentino, i quali non avrebbero potuto abbandonare tale importante ufficio per accettarne un altro, sia pure ancora più prestigioso, come uno dei Tre maggiori. I Signori con i Collegi, compiuto lo scrutinio, avrebbero poi proceduto ad ordinare lo scrutinio e la «insaccagione» dei notai per l'ufficio di scriba dei Priori. Il rinnovo degli scrutini era ora fissato in scadenze triennali nei mesi di gennaio e febbraio.

Lo statuto del 1355 fissava poco dopo in tre anni il divieto per i Signori, in due quello del loro notaio, a cui per lo stesso periodo si vietava anche di assumere le cariche di Priore o di Gonfaloniere di giustizia ed il medesimo nel caso inverso; in due anni era stabilito pure quello dei Dodici e dei Gonfalonieri. A tutte le quattro magistrature inoltre veniva imposto un divieto di sei mesi da qualsiasi altro ufficio del Comune. Il Podestà o il suo collaterale, incaricati di fare materialmente la tratta dei Tre maggiori e del notaio, avrebbero dovuto rimettere subito nelle borse le cedole sorteggiate, che contenevano il nome di tali «vietati», mentre nel caso dei «proibiti», come al solito le polizze andavano stracciate⁴².

Il primo volume contenente deliberazioni e leggi intorno alle tratte a noi pervenuto, che certamente serviva al notaio delle Riformagioni preposto ad esse per orientarsi nella complicata materia e sovrintendere alle operazioni relative, inizia con l'estratto di una provvisione del 13 luglio 1352, che autorizza i governatori di qualsiasi gabella del Comune o due parti di loro a cassare i propri notai, dandone subito notizia ai Signori, i quali avrebbero provveduto a fare estrarre dalla borsa o borse da cui erano stati tratti i notai cassati un altro o altri al loro posto⁴³. L'anno successivo, il 16 ottobre, si stabiliva che due o più persone della stessa casata non potessero concorrere né per via di elezione, né per tratta contemporaneamente al medesimo ufficio, sotto pena di £. 100 f.p. ciascuna, eccettuato il Consiglio del popolo e quello del Comune, mentre il 27

⁴¹ Cit. *ibid.*, p. 563.

⁴² Cfr. *ibid.*, n. 19, pp. 566-569.

⁴³ Cfr. AS FI, *Tratte*, 1, c. 1r.

agosto del 1354 si ribadiva in forma particolarmente solenne che nessuno reputato ghibellino, o i cui stretti congiunti fossero stati dichiarati ribelli del Comune o avessero compiuto spedizioni guerresche contro Firenze, poteva essere eletto o estratto a qualche ufficio, sotto pena di £. 500 f. p. , qualora non rinunciasse ad esso, «incontinenti».

Si ordinava pertanto al notaio delle Riformagioni, in occasione di elezioni o tratte, di ricordare ai Signori ed agli altri astanti «quod aliquem de prohibitis non eligant vel adsumant seu deputent vel extractum aliquo modo esse non permittant, sed ipsum talem prohibitum, videlicet cedula in qua descriptus reperiretur de facto dilaniari faciant per dominum Potestatem vel alium officialem qui dicte extractioni presens fuerit», sotto pena di £. 200 f.p. per tale negligenza ogni volta; «de qua denumptiatione quod facta fuerit habeatur pro plena probatione etiam si in scriptura per quemcumque facta de ipsa tali extractione seu electione contineatur quod sic fuerit denumptiatum» ed ogni notaio che avesse rogato tale scrittura, era tenuto, su richiesta dello stesso scriba delle Riformagioni, a farne gratis menzione, sotto la medesima pena⁴⁴.

In materia di divieti un'importante novità si aveva nel 1356, quando la proibizione di assumere cariche pubbliche, già esistente per i falliti, veniva estesa anche ai morosi in campo fiscale; il 5 febbraio di quell'anno, infatti, si approvava una riforma in base alla quale l'ufficio dei Regolatori delle entrate ed uscite del Comune, allora appena istituito, era obbligato a registrare tutti i cittadini i quali non avessero pagato certe gabelle dal luglio del 1351 ed a inviare i fascicoli così compilati al notaio della camera del Comune. Questi, dopo aver distinto alfabeticamente e per quartiere i debitori in tal modo segnalati, avrebbe passato un loro elenco al notaio delle Riformagioni, a cui si affidava il compito di leggere i nomi contenuti nella lista durante le estrazioni agli uffici, finché non gli veniva ordinato di cessare dai Signori, sotto pena di £. 100 f.p. se avesse mancato di farlo. Qualora qualche moroso accettasse una carica contro queste disposizioni, sarebbe stato multato pecuniariamente, come nel caso dei sospetti di ghibellinismo⁴⁵. Tale provvisione costituisce dunque una prima anticipazione dell'ufficio dello Specchio, strettamente connesso con quello delle Tratte, anch'esso ufficialmente istituito solo più tardi.

Il 12 aprile del 1359 una nuova provvisione disponeva poi che, qualora nel corso dell'estrazione di un ufficiale nel palazzo del popolo fiorentino, qualcuno sostenesse che l'estratto era assente da Firenze, dal contado o dal distretto per lo spazio contenuto negli ordinamenti del Comune (ovvero per sessanta miglia,

⁴⁴ *Ibid.*, c. 2r-v.

⁴⁵ Cfr. AS FI, *Provvisioni, Registri*, 44, cc. 13r-15r ed inoltre D. MARZI, *La Cancelleria ... cit.*, II, p. 89; *Archivio delle Tratte ... cit.*, pp. 20-21.

negli statuti del 1322-1325), per provare la veridicità della sua affermazione, avrebbe dovuto subito giurare «in manibus officialis extrahentis seu extractionem huiusmodi facientis corporaliter», altrimenti l'estratto «habeat (...) hac (*sic*) si nichil dictum esset» ed il notaio delle Riformagioni avrebbe fatto strumento pubblico «de predictis et infrascriptis propositionibus de dicto et allegatione talis absentie et iuramento», dando copia di ciò, redatta in forma pubblica, a chiunque ne avesse fatto richiesta senza alcuna remunerazione, sotto pena di £. 100 f.p. Nelle estrazioni degli uffici «que fierent in consilio populi Florentini», chiunque avesse fatto una simile allegazione, dopo aver promesso di dire la verità, sarebbe stato tenuto a provarla subito presentando quattro testimoni, cittadini fiorentini di buona fama, i quali «affirment se firmiter credere illum talem sic extractum absentem esse, ut superius continetur». Dopo tale dichiarazione i Signori, con voto segreto a maggioranza di due terzi, avrebbero stabilito se credere o meno a tali attestazioni, facendo procedere, in caso affermativo, alla tratta di una nuova cedola.

Nel caso delle estrazioni che avvenivano invece «in audentia dominorum» o altrove nel palazzo del popolo, in luogo diverso da quello dove si era soliti riunire il Consiglio del capitano, qualora qualcuno degli organi collegiali che assistevano in una tratta la Signoria, allegasse la presunta assenza di un estratto, i Priori, insieme a tali uffici, avrebbero dovuto decidere, tramite scrutinio segreto a maggioranza dei due terzi di tutti i partecipanti ad esso, presenti almeno due parti di ciascuna magistratura, se stare o no a tale affermazione ed al giuramento di chi l'aveva fatta⁴⁶.

Nel dicembre del 1362, inoltre, si deliberava che, l'ultimo giorno di servizio prestato da qualsiasi rettore forestiero del Comune, il proconsole dell'Arte dei giudici e notai trasmettesse per iscritto, sotto vincolo di giuramento, ai Signori i nomi di tutti i giudici o avvocati fiorentini immatricolati nell'Arte, «qui tunc in civitate Florentina publice exercent ministerium antedictum in curia Potestatis»; costoro avrebbero allora fatto fare una cedola per ciascun nome loro comunicato, ordinandone l'imborsazione. Alla loro presenza, poi, lo scriba delle Riformagioni o uno dei frati di San Salvatore di Settimo, camarlinghi della Camera dell'arme, avrebbero estratto da tale borsa quattro polizze ed i quattro giudici corrispondenti sarebbero stati considerati gli avvocati ed i patrocinatori ufficiali di tutti coloro che, nei sindacati dei rettori, volessero «opponere (...) aliquid quoquo modo contra ipsum talem rectorem seu aliquem de eius officialibus, familia seu comitiva»⁴⁷. L'uso della tratta per

⁴⁶ *Ibid.*, c. 5r.

⁴⁷ *Ibid.*, c. 7v.

assegnare gli uffici del Comune andava infatti estendendosi sempre più: nell'agosto del 1366, per esempio, in più giorni successivi i Signori ed i Collegi, i Capitani di parte e ventuno consoli, uno per ciascuna delle Arti, fecero lo squittinio per ben quattordici uffici, fra cui quelli delle castella, dei balestrieri, dei riformatori delle terre del contado, dei sindaci dei rettori del contado, dei ragionieri della Condotta, della correzione degli errori del Monte e quelli di scrivano della Condotta quadrimestrale, dei Difetti, della Grascia, delle entrate e delle uscite delle gabelle e della registrazione delle cedole della gabella dei contratti⁴⁸.

Quanto ai personaggi che in questo periodo esercitarono l'ufficio di notaio delle Riformagioni, il successore di ser Graziolo verso la fine del 1334 fu ser Folco, che era già stato per lungo tempo suo coadiutore, spesso anche sostituendolo nell'attività relativa all'imborsazione ed alla tratta delle magistrature⁴⁹, mentre dal dicembre 1339 al luglio 1342 il registro delle *Tratte* 1571 ce lo mostra intento ad assistere, alla presenza dei Signori e dei Collegi, alle estrazioni per varie podesterie e capitanati del distretto ed a quelle per alcuni uffici intrinseci⁵⁰. Egli ci ha lasciato inoltre parte del volume 593 delle *Tratte*, che contiene i verbali di estrazione ai Tre maggiori, da lui iniziato a scrivere nell'agosto del 1342, con l'aiuto del collaboratore ser Gherardo di ser Arrigo da Vicopiano.

Folco, al quale probabilmente la nomina venne rinnovata anno per anno dai Signori e Collegi, sebbene per certi periodi, soprattutto fra il 1342 ed il 1343, sembra essere stato sostituito, forse per motivi di salute, da ser Rolando Fantucci da Bologna, morì verso gli ultimi mesi del 1345, poiché il 6 ottobre di quell'anno nel Consiglio del popolo si approvavano le spese per il funerale ed al suo posto fu eletto, rompendo la tradizione che voleva i notai delle Riformagioni originari dell'Emilia ed in particolare di Modena fin dall'istituzione permanente dell'ufficio nel 1280, ser Cardino di Dino da Colle, insieme ad un coadiutore e ad un famiglio, con un salario annuale di £. 250 f.p., pagatogli in rate quadrimestrali, oltre la possibilità di percepire un conveniente compenso per le copie date ai privati e l'affitto della casa a carico del Comune⁵¹, che però stabiliva dove egli dovesse vivere, probabilmente per poterlo meglio sorvegliare e fare in modo che non avesse troppi contatti con la cittadinanza. Nell'ottobre del 1346 si aggiunsero poi a tale stipendio £. 4 e soldi 10 f.p. al mese per

⁴⁸ Cfr. AS FI, *Tratte*, 544.

⁴⁹ Cfr. AS FI, *Tratte*, 623, cc. 75v-76r, 15 aprile 1329, quando ser Folco riceve il giuramento dei nuovi podestà, nel parlamento, alla presenza del Podestà, del Capitano, dell'Esecutore e dei vecchi Signori. Cfr. D. MARZI, *La Cancelleria ... cit.*, I, pp. 54 e 68.

⁵⁰ Cfr. *ibid.*, p. 111.

⁵¹ Cfr. *ibid.*, p. 76.

ricompensare un secondo aiutante, stipendio l'anno seguente portato a £. 5⁵².

Ser Cardino è in modo esplicito nominato quale autore di due quaderni di tratte, rispettivamente il 742 e l'898, contenenti i ricordati scrutini del 1345-1347, in parte scritti con la collaborazione del solito ser Gherardo, che era stato aiutante anche di ser Folco, ed in parte di altri notai «de mei voluntate et commissione». Ben presto, tuttavia, entrambi i principali addetti alle Riformagioni dovettero rimanere vittime della terribile epidemia di peste che allora si abbatté su tutto l'Occidente: nel luglio del 1347, infatti, si ordinava a ser Cardino di redarre in forma pubblica e di riporre nella Camera del Comune alcune scritture relative alle Riformagioni, scritte dopo la morte di ser Folco, quando l'ufficio era restato per un certo periodo vacante, con l'aiuto di un altro notaio da ser Gherardo, poiché questi non aveva avuto il tempo di farlo a causa della malattia, insieme ad altre, imbreviaate da ser Guido di ser Benvenuto da Cintoia, anch'egli recentemente perito⁵³; poco dopo però i Signori e Collegi disponevano che fosse fatto lo stesso con certe «provisiones et reformationes, electiones et extractiones, et alia multa rogata, seu facta per ser Cardinum de Colle, notarium et olim scribam reformationum (...), et solum in cedulis annotata»⁵⁴.

Nell'agosto del 1348 fu insediato ufficialmente il successore di ser Cardino, morto con verosimiglianza verso la fine del 1347, poiché non si hanno più notizie di lui dal gennaio seguente; questi fu il famoso ser Piero di ser Grifo da Pratovecchio, cittadino senese, già cancelliere di Arezzo, destinato a diventare uno dei personaggi più autorevoli dell'amministrazione fiorentina di quell'epoca, ricoprendo l'ufficio per ben trenta anni, così a lungo da essere poi noto semplicemente come «ser Piero delle Riformagioni», venendone tuttavia cacciato a furor di popolo nel 1378 durante il tumulto dei Ciompi, che lo identificavano con l'odiato regime oligarchico della Parte. Lo statuto del 1355 avrebbe confermato per lui un salario di £. 250 f.p., accordando anche 50 fiorini d'oro al coadiutore e £. 100 f.p. al famiglio che lo serviva, in rate ora bimestrali⁵⁵.

L'attività di ser Piero quale notaio addetto alle tratte è testimoniata, come è d'altronde ovvio, a causa della durata della sua carriera, da una documentazione assai più abbondante rispetto a quella dei predecessori, tanto più che in questo periodo, proprio grazie alla sua solerzia, il materiale della cancelleria ci è giunto non solo in maggiore quantità, probabilmente perché ora meglio

⁵² Cfr. *ibid.*, nota 2 a p. 76 e nota 1 a p. 77.

⁵³ Cfr. *ibid.*, II, Appendice II, n. 15, pp. 552-553.

⁵⁴ Cit. *ibid.*, n. 18, p. 554.

⁵⁵ Cfr. *ibid.*, n. 20, pp. 569-571 ed inoltre I, pp. 82-83 e 88-90.

conservato, ma pure in modo più ordinato e corretto, in particolare per quanto riguarda i volumi delle *Provisioni*. Nel marzo del 1340, inoltre, si era provveduto anche a dare una migliore collocazione spaziale all'ufficio delle Riformagioni, disponendo che fosse approntata nel palazzo del popolo una stanza «pro conservando reformationes consiliorum hactenus factas, et que fient in futurum, et alias scripturas communis eiusdem»⁵⁶.

Dell'epoca di ser Piero ci restano dunque numerosi quaderni e registri provenienti dall'archivio delle *Tratte* relativi a «recate», squittini ed estrazioni di quegli anni, fra cui tre giornali di tratte fatte per assegnare molti uffici «di dentro» e «di fuori», come si era soliti dire, nei periodi 1358-1359, 1359-1360 e 1368-1372, dove egli è esplicitamente nominato. Qualche volta, scorrendo questo materiale, ci si imbatte in notizie curiose: così, il 7 febbraio del 1367, mentre si squittinavano i fratelli di ser Piero, ser Mino e ser Grifo, per vari uffici, egli avverte che «fabas (...) connumeravit ser Iohannes de Magnale (...), quia fratres mei erant»⁵⁷. Spesso avvenivano anche frodi ed errori, nonostante le pene severe minacciate per tali reati: da un'annotazione fatta nel 1348, sembra di capire che a volte fossero imborsati anche i morti, un po' come oggi si fa con le tessere dei partiti: in essa infatti si dice di non porre la cedola dell'ormai defunto ser Ventura Monachi «in marsupio mortuorum et absentium, quia positi sunt inter priores, quia deficiebat numerus»⁵⁸.

Ser Piero ci appare nella sua veste di notaio delle *Tratte* anche in un buon numero di pergamene contenenti strumenti notarili, rogati da lui stesso o da qualcuno dei suoi molti aiutanti, di solito tratti «ex libris et actis (...) populi et communis existentibus in palatio populi Florentini, penes dictum ser Petrum»⁵⁹. Il più antico di tali documenti risale al 15 aprile del 1349 ed è di mano di ser Piero medesimo, che lo redasse «ex debito dicti mei officii»; esso ci conserva ricordo dell'estrazione dei quattro ufficiali dei Difetti, uno per quartiere, fra cui un magnate – messer Castellano dei Frescobaldi di Santo Spirito – che dovevano restare in carica per quattro mesi dal 1° maggio seguente, estrazione fatta nel palazzo del popolo alla presenza dei Signori, di frate Vincenzo, uno dei camarlinghi della Camera dell'arme, e di ser Simone di Lapo, allora notaio dei Priori, oltre che naturalmente di ser Piero. Subito dopo fu eseguita la tratta del loro scriba, che risultò dover essere ser Bandino di Lapo. Poiché tuttavia questi

⁵⁶ Cit. *ibid.*, n. 14, p. 552.

⁵⁷ Cfr. *ibid.*, I, p. 113. Cfr. AS FI, *Tratte*, 752, 2 maggio 1358-29 ottobre 1359; 753, 28 giugno 1359-2 settembre 1360; 1000, 1 giugno 1368-3 maggio 1372.

⁵⁸ Cit. in D. MARZI, *La Cancelleria ... cit.*, I, p. 113, nota 5.

⁵⁹ AS FI, *Diplomatico, Riformagioni*, 8 settembre 1351.

si trovava «impeditus», come affermarono i Signori, il 29 venne estratto al suo posto ser Martino di Tancredi⁶⁰. Tale magistratura aveva il compito di occuparsi delle multe comminate agli stipendiari del Comune che avessero commesso qualche mancanza o che fossero stati trovati con armamento difettoso durante una delle consuete mostre, a cui venivano periodicamente sottoposti.

Altre estrazioni, anch'esse trascritte in strumenti notarili dell'epoca di ser Piero, riguardano ancora uffici connessi con i mercenari, in questo periodo divenuti sempre più importanti per l'attività bellica e per la difesa del Comune: così il 25 novembre del 1367 furono sorteggiati come notai della Condotta, rispettivamente per sei mesi dal 14 dicembre e per quattro dal 1° gennaio successivo, ser Goro di ser Grifo e ser Dionisio di ser Giovanni, mentre il 16, presenti i soliti testi ed inoltre i due Collegi, vennero estratti i quattro «conductores», che avrebbero ricoperto la carica anch'essi per quattro mesi dal 1° gennaio. Il 3 di quel mese, tuttavia, poiché uno di loro, Giovanni di Geri del Bello, aveva allegato il privilegio del priorato, fu tratto al suo posto Cristoforo di ser Gianni ed il 13 marzo Fuligno di Conte fu subrogato, ancora mediante tratta, a Leonardo di Neri di ser Benedetto, che aveva deposto l'ufficio, essendo stato nel frattempo estratto al collegio dei Dodici⁶¹. Nello stesso modo dei «conductores», si sorteggiavano anche i procuratori degli stipendiari, come ci mostrano due atti rispettivamente del 16 e del 28 maggio 1371⁶², altri ci hanno conservato invece il ricordo dell'estrazione di quattro notai e quattro camarlinghi incaricati di riscuotere certe prestanze⁶³.

Una pergamena dell'8 settembre 1351 ci mostra poi ser Piero in un'altra funzione connessa con la scelta degli ufficiali del Comune: in essa infatti egli riceve, al cospetto del consiglio del Popolo ed in «publica hominum contione in cathedrali ecclesia sancte Reparate more solito in magno numero congregati», presenti anche il notaio dei Signori ed il cancelliere ser Niccolò Monachi, il giuramento del nobile cavaliere messer Antonio di messer Tommaso da Fermo, nuovo Capitano del popolo, «delato eidem (...) secundum ordinamenta dicti communis»; come d'uso, egli lo prestò «corporaliter ad sancta Dei Evangelia super statuto dicti communis clauso», impegnandosi ad esercitare l'ufficio, a suo nome ed a quello dei suoi giudici, soci, notai e di tutta la sua famiglia, «bene,

⁶⁰ Cfr. *ibid.*, 15 aprile 1349;

⁶¹ Per gli ufficiali della Condotta, Cfr. *ibid.*, *Monte Comune*, 25 novembre 1367; per un notaio dell'ufficio dei Difetti, Cfr. *ibid.*, 22 agosto 1371; per un notaio della Condotta per sei mesi dal 1° dicembre, Cfr. *ibid.*, 30 novembre 1362.

⁶² Per due procuratori degli stipendiari, Cfr. *ibid.*, rispettivamente 16 e 28 maggio 1371.

⁶³ Cfr. *ibid.*, *Riformagioni*, 10 marzo 1367-1368.

diligenter et solícite (...) et omnia et singula facere et servare que tenetur et debet secundum formam sue electionis seu statutorum et ordinamentorum communis predicti et in omnibus et per omnia prout et secundum quod per me dictum notarium recitatum extit et relatum et similiter iuraverunt sui iudices, socii, notarii et berovarii cum eo futuri in officio antedicto»⁶⁴. L'atto fu trascritto dal coadiutore ser Cecco del fu ser Giovanni dei Giusti di Modena.

Notizie intorno alle tratte – in questi anni che precedono la creazione del vero e proprio ufficio ad esse deputato – ci provengono anche da altre fonti: nel registro 18 delle *Deliberazioni in forza di ordinaria autorità* dei Signori e Collegi del settembre 1371, per esempio, sono trascritte, rispettivamente il 5, il 23 ed il 30 di quel mese, le estrazioni per quattro mesi dei consiglieri del popolo e del Comune, divisi per quartiere, precedute dalla «protestatio» fatta dall'allora notaio della Signoria ser Bartolo di Neri da Ruffiano. Ser Piero non è menzionato, ma era con verosimiglianza anch'egli presente⁶⁵. Dai registri delle *Provvisioni* si apprende inoltre che il 13 giugno del 1371 i Signori ed i Collegi furono autorizzati a demandare, quando fosse loro apparso opportuno, ad un altro rettore forestiero o ad uno di loro stessi le estrazioni che avrebbero dovuto essere compiute dal Podestà o da un suo collaterale. In base a questa riformazione si dichiarava pertanto valida la tratta dei Dodici eseguita dal Capitano del popolo invece che dal Podestà, assolvendo da ogni eventuale multa in cui fossero a causa di ciò incorsi tutti i presenti insieme ai notai dei Signori e delle Riformazioni⁶⁶.

Sebbene poi la maggioranza degli uffici fosse ormai imborsata ed assegnata tramite tratta, compresi i principali notariati, quando in qualcuna delle borse approntate per essi «non reperiebatur aliquis habilis», i Signori ed i Collegi, spesso su autorizzazione «post eventum» dei Consigli, potevano procedere ad eleggere personalmente i notai: così, per esempio, avviene il 17 marzo del 1372 nel caso del notariato dell'entrata e dell'uscita della Camera per due mesi, quando i Consigli opportuni confermano l'elezione di ser Giovanni di ser Piero Gucci. Il medesimo giorno si dà inoltre balìa ai Signori ed ai Collegi insieme a ventuno consoli delle Arti della città, ciascuno scelto in rappresentanza di un'Arte dai Priori, o a due parti di loro, di fare lo scrutinio e l'imborsazione dei notai cittadini fiorentini e guelfi, «de quibus obtinebitur inter eos ad dictum notariatum officium et circa ipsorum reductionem, scrupinium et imborsationem providere et ordinare et provisiones

⁶⁴ *Ibid.*, 8 settembre 1351.

⁶⁵ Cfr. AS FI, *Signori e Collegi, Deliberazioni in forza di ordinaria autorità*, 18, cc. 7v-8r e 14v-15v.

⁶⁶ Cfr. AS FI, *Provvisioni, Duplicati*, 29, c. 33r.

et ordinamenta facere semel et pluries prout volent»; parimenti si autorizzano a provvedere anche per le castellanerie minori e per l'ufficio dei ragionieri del Comune⁶⁷.

Nell'ottobre del 1372 la Signoria ed i Collegi, «volentes multorum importunitatibus obviare» e togliere materia alle frequenti accuse di nepotismo mosse alla classe dirigente, stabilivano che nessuno, il quale fosse stato dei Signori o membro dei Gonfalonieri o dei Dodici, o alcuno dei loro consorti in linea maschile, o della loro stessa casata, potesse essere deputato, se non per via di tratta, a qualche podesteria o capitaneria nel territorio fiorentino, sotto pena di £. 500 f.p. Quanto agli altri cittadini, avrebbero potuto ottenere l'elezione a simili magistrature, ma solo con una votazione di almeno trentadue fave nere da parte dei Signori e Collegi, ratificata dai Consigli opportuni⁶⁸.

Il castellano del cassero maggiore di San Miniato, invece, ancora nell'ottobre del 1373 veniva scelto, come altri ufficiali di questo tipo, con un metodo che ricorda le antiche elezioni «ad brevia» del Duecento: nel Consiglio del popolo, infatti, uno dei camarlinghi della Camera dell'arme dava ai consiglieri intervenuti «pallotcis tam plumbeis seu albis quam aureis seu croceis forte et fortuna ut in similibus fieri solet»⁶⁹; fra queste pallottole ve ne erano solo otto d'oro. I consiglieri a cui esse capitavano, sceglievano otto candidati a loro piacimento, uno ciascuno, dopo aver prestato il giuramento di ben nominare a tale posto un cittadino popolare e guelfo, non appartenente alla Signoria o ai Collegi, né estratto a qualche altro ufficio nel tempo del capitanato o in parte di esso, né bandito o condannato per «malefitio» o fallito o detenuto. Poi i proposti erano votati singolarmente nel Consiglio del popolo e quello che riceveva un maggior numero di voti, almeno due terzi, otteneva la carica⁷⁰.

Un'altra provvisione di questo anno ci fa sapere quanto fosse difficile in piena estate, quando i fiorentini più ricchi erano soliti recarsi in villa, trovare persone disposte a rimanere in città per compiere il loro dovere di buoni cittadini: il 5 agosto infatti si ordinava di estrarre altri due ufficiali della Condotta e altri due delle Castella, «considerantes quod propter multa civibus Florentinis huiusmodi temporibus occurentia difficile est multos officiales communis Florentie invicem congregari»⁷¹. Ancora più esplicitamente, anni più tardi, nel dar balia ai Signori di far estrarre altri quattro Regolatori, si

⁶⁷ Cfr. *ibid.*, cc. 268r e 268v.

⁶⁸ AS FI, *Provvisioni, Duplicati*, 30, c. 79r-v.

⁶⁹ AS FI, *Provvisioni, Registri*, 61, c. 140v.

⁷⁰ Per tutta la questione, Cfr. *ibid.*, c. 140r-v.

⁷¹ *Ibid.*, c. 83v.

sarebbe detto che ciò si faceva «considerantes multis et variis occupationibus Regulatorum (...) tam pro publicis quam privatis et presertim temporibus messium et vendemia propter que non possunt, ut expedit, ipsi omnes continuatis diebus invicem convenire»⁷².

Nel novembre del 1372 si concedeva poi balia ai Signori e Collegi, sempre con ventuno consoli delle Arti scelti dai Priori, di provvedere a far imborsare l'ufficio dell'Abbondanza, vari uffici di scrivano ed alcuni notariati; nello stesso tempo si stanziavano – notizia anch'essa singolare – 100 fiorini d'oro, che i camarlinghi della Camera avrebbero dato allo spenditore dei Signori «pro expendendo in rebus necessariis pro dando prandia habentibus interesse scriptiniis supradictis»⁷³. Tali operazioni, infatti, richiedevano molte ore, a volte persino interi giorni e perché era fatto divieto ai partecipanti di lasciare il luogo dove si svolgeva lo scrutinio, occorreva nutrirli sul posto.

Il 21 febbraio del 1374, intanto, in un volume delle *Provvisioni*, si registrava una disposizione che costituiva una grossa novità riguardo all'ufficio delle Riformagioni. Con essa, infatti, si autorizzavano i Signori ed i Collegi ad accordare al suo notaio, non già, come altre volte era accaduto, un altro coadiutore, ma un vero e proprio «socio», per ripartire con lui «officia ad presens ad dictum scribatus offitium pertinentia», a causa della «multiplicationem scripturarum et laboris et diligentie et solitudinis que circa ipsum reformationum offitium subcreverunt, propter que satis videbitur esse difficile ipsa omnia per unum idonee explicari». Il prescelto doveva essere un bravo e probò notaio, «vere guelfus», cittadino fiorentino o anche forestiero, secondo il parere delle suddette magistrature, il quale avrebbe prestato servizio per un anno, nonostante qualsiasi divieto. La riformazione escludeva però ogni aumento di stipendio per il notaio delle Riformagioni, il quale avrebbe dato al collega «de suo salario et omni lucro percipiendo ex dicto offitio» una somma stabilita dalla Signoria e dai Collegi, fino a fiorini 150 d'oro «et plus vel minus ad eorum arbitrium»⁷⁴.

Come è noto, la scelta cadde allora su Coluccio Salutati, al quale si affidò proprio il compito di occuparsi delle Tratte; in tal modo si avviava per la prima volta la costituzione di un loro specifico ufficio, in parte autonomo rispetto alle Riformagioni. Di questa elezione non è rimasta traccia ufficiale nella documentazione, ma negli statuti del 1415 vi è un ricordo di essa, che si precisa appunto avvenuta nel febbraio del 1374⁷⁵. Coluccio, d'altronde, appare già in servizio alle

⁷² AS FI, *Provvisioni, Registri*, 65, c. 263r.

⁷³ *Ibid.*, c. 182r.

⁷⁴ Il documento è pubblicato da D. MARZI in *La Cancelleria ... cit.*, II, Appendice II, n. 24, pp. 577-578.

⁷⁵ Cfr. *ibid.*, I, p. 112 e nota 4.

Tratte fin dal 17 marzo di quell'anno, quando assiste all'estrazione di alcuni ufficiali e fa la tradizionale «protestatio»⁷⁶. Il 30 gennaio del 1375, quasi a voler meglio ribadire il desiderio da parte della Signoria di dare alle Tratte la dignità di un ufficio autonomo e perfettamente costituito, si stanziavano 200 fiorini d'oro per pagare certi lavori fatti nel luogo dove stanno gli ufficiali dei balestrieri «et pro acconciamento loci more officii extractionum»⁷⁷.

A proposito di questo primo anno di servizio prestato dal Salutati a Firenze, il Marzi, trattando della sua successiva elezione alla cancelleria delle lettere nell'aprile del 1375, sostiene che nulla sappiamo di preciso circa l'ufficio che fino ad allora aveva tenuto delle Tratte⁷⁸, mentre per il periodo posteriore alla nomina a Dettatore del Comune, egli ipotizza che Coluccio abbia continuato a tenerlo insieme a quello di cancelliere, sia pure per il momento in collaborazione con ser Piero di ser Grifo: «Del resto – scrive – è poco verosimile che il lavoro fosse a Coluccio, in un tratto più che raddoppiato; forse tutto rimase provvisoriamente senza un assetto determinato; e siccome prima del 1379 il notaio delle Riformagioni aveva quell'ufficio, e dopo n'ebbe, come vedremo, altri, tra' quali quello di notaio degli scrutini in comune col cancelliere, dovevano, tanto l'uno che l'altro, aiutarsi e supplirsi a vicenda. Appena Coluccio ebbe fatto i primi passi, e si vide che aveva forze da reggere, con l'aiuto certamente di qualche altro coadiutore l'un peso e l'altro, fu insieme Dettatore del Comune e cancelliere delle Tratte»⁷⁹.

Un accurato esame del più antico registro lasciatoci da Coluccio a testimonianza della sua attività alle Tratte, può forse consentire di precisare un po' meglio la questione. Si tratta del volume 2 delle *Deliberazioni in forza di speciale autorità* dei Signori e Collegi, che ci conserva le estrazioni, nomine e giuramenti relativi a molti ufficiali forestieri, redatto da Coluccio insieme ad alcuni suoi aiutanti proprio in qualità di notaio addetto alle Tratte. Il quaderno inizia fin dal 28 aprile del 1374 con la scelta di un Esecutore di giustizia e termina il 21 febbraio del 1381 con il giuramento di un Capitano del popolo; esso è stato scritto personalmente dal Salutati fino ad un documento del 1374⁸⁰, per essere

⁷⁶ Cfr. *Diplomatico, Riformagioni*, 17 marzo 1373.

⁷⁷ AS FI, *Provvisioni, Registri*, 62, c. 256r.

⁷⁸ D. MARZI, *La Cancelleria* ... cit., I, p. 117.

⁷⁹ *Ibid.*, p. 118. Alla nota 4 il Marzi inoltre suppone, a mio avviso forse però senza necessità, che allora si abbandonasse la sede approntata per le Tratte nel 1375. Può benissimo darsi invece che il luogo di conservazione e di raccolta del materiale ad esse relativo rimanesse distinto da quello della Cancelleria delle lettere.

⁸⁰ Cfr. AS FI, *Signori e Collegi, Deliberazioni in forza di speciale autorità*, 2, cc. 1r-16v, salvo la c. 14v, 30 maggio 1374, giuramento dei cinque notai dei Malefici, di mano del Fortini.

poi continuato dai suoi collaboratori, che si trovano spesso anche fra i testi degli atti registrati: in primo luogo ser Benedetto di ser Lando Fortini degli Orlandini della Cicogna, destinato anch'egli ad una brillantissima carriera nella cancelleria fiorentina, che copia fino a circa il 28 febbraio 1376, quando fu eletto cancelliere straordinario, insieme al Salutati, in occasione della guerra degli Otto Santi⁸¹, poi ser Antonio di Michele Arrighi⁸², la cui mano è rintracciabile in modo continuativo fino ad un atto del 12 giugno 1376, e, successivamente, ser Antonio di ser Chello Iacopi⁸³. I documenti furono tuttavia copiati in un tempo posteriore rispetto agli avvenimenti che registrano e sembra che l'Arrighi ed il Chelli siano stati contemporaneamente al servizio di Coluccio quali collaboratori, con verosimiglianza alternandosi nel lavoro alla Cancelleria delle lettere ed alle Tratte.

Dal modo in cui Coluccio designa se stesso nei vari periodi coperti da questo registro, appare chiaro come in un primo momento a lui fosse demandato il compito di occuparsi globalmente di tutto quanto riguardava l'Ufficio delle tratte. Il 28 aprile 1374, infatti, in occasione della scelta dell'Esecutore di giustizia per il semestre che avrebbe avuto inizio il 16 agosto, egli si definisce scriba «*extractionum officialium communis Florentie*» e più precisamente, l'11 di quel mese, quando l'eletto a tale carica, Ugolino di ser Guido Ricciardelli, giurò nelle sue mani, scriba «*extractionum omnium officialium communis Florentie*»⁸⁴; il 6 giugno dello stesso anno, allorché entra in carica il nuovo Capitano del popolo, nel palazzo della Signoria, presenti, oltre i Signori, il

⁸¹ Cfr. *ibid.*, cc. 17r-44r. La mano del Fortini ritorna poi saltuariamente ancora a c. 50r, 12 maggio 1376 e cc. 88r-89r, 25-27-28 settembre 1378.

⁸² A c. 45v l'Arrighi scrive solo il titolo dell'elezione del capitano della famiglia dei Signori, mentre il resto di essa è lasciato in bianco. La sua mano inizia a con regolarità a c. 48r, 30 marzo 1376, fino a c. 85r, 12 giugno 1378.

⁸³ Forse è di ser Antonio di Chello anche la scrittura a c. 86r-v, 25 febbraio 1378; la sua mano inizia, comunque, con certezza da c. 87r, 18 giugno 1378, ed è rintracciabile fino a cc. 88r-89r, dove, come detto, si riscontra di nuovo la mano del Fortini, per poi ricominciare da c. 89v, 3 ottobre 1378, fino a c. 99v, 20 giugno 1379. In questo periodo egli è costantemente teste. Cfr., per esempio, cc. 90r, 11 ottobre 1378; 92r, 15 novembre 1378. 93r, 15 gennaio 1379; 95r, giuramento del nuovo Podestà messer Ilario dei Sanguinacci da Padova, in Santa Reparata, 31 marzo 1379, insieme a ser Viviano Franchi ed a ser Antonio Arrighi, che scrive le cc. 100r-101r, 16 marzo e 27 luglio 1379, e la c. 109r, 29 settembre 1379. La mano del Chelli ricomincia a c. 101r, 18 giugno 1379. Le cc. 117v-118v, 12 giugno 1380, sono dell'Arrighi, con un'aggiunta di ser Antonio Chelli di circa cinque righe sul margine destro a c. 118r. La c. 121r-v, 13 settembre 1390 e 27 gennaio 1381 è di mano sconosciuta, che scrive anche c. 124r, 27 febbraio 1381, a c. 122r, 6 novembre 1380, ricomincia quella di Antonio Chelli, che risulta anche fra i testi a c. 123r. Ser Antonio Arrighi era stato teste per l'ultima volta il 21 giugno 1380 a c. 118v.

⁸⁴ Cfr. AS FI, *Signori e Collegi, Deliberazioni in forza di speciale autorità*, 2, c. 1v.

notaio delle Riformagioni, il cancelliere Niccolò Monachi e ser Guido di ser Grifo, allora notaio dei Priori, egli vi assiste e ne riceve il giuramento quale scriba «omnium scrutiniorum, extractionum et electionum et iuramentorum officialium forensium»⁸⁵.

Anche il volume 1001 delle *Tratte*, che contiene le estrazioni degli ufficiali estrinseci ed intrinseci, con i loro notai, avvenute in quest'epoca, si apre con una «protestatio» fatta da Coluccio il 30 settembre 1374, in qualità di notaio «omnium scrutiniorum atque extractionum officialium (...) communis»; già però il 1° ottobre del 1375, quando riceve la promessa del nuovo Podestà, messer Maso «de Cingulo», di ben esercitare l'ufficio, egli si sottoscrive come notaio «quarumdam extractionum communis Florentie», formula che poi ritorna assai spesso fra il febbraio del 1376 ed il settembre di quell'anno⁸⁶, simile all'altra, scriba «certarum extractionum», che appare il 27 luglio e poi nel gennaio e nel marzo del 1377⁸⁷, mentre il 6 giugno del 1376 è detto «scriba quarumdam extractionum et omnium scrutiniorum et electionum et iuramentorum officialium forensium», il 15 dicembre del medesimo anno scriba «omnium scrutiniorum, certarum electionum et iuramentorum officialium forensium» ed infine, il 27 gennaio del 1378, cancelliere e scriba «quarumdam extractionum»⁸⁸. Nello stesso periodo, almeno fra il settembre del 1375 e l'agosto del 1377, anche ser Piero di ser Grifo risulta attivo nell'Ufficio delle tratte, assistendo ad alcune estrazioni e facendo la rituale «protestatio» di non eleggere ghibellini alle cariche del Comune⁸⁹.

Le definizioni appena ricordate, tratte dal volume 2 delle *Deliberazioni in forza di speciale autorità*, dimostrano dunque che, una volta eletto anche alla cancelleria, il cui termine decorreva ufficialmente a partire dal giugno del 1375⁹⁰, Coluccio dovette rinunciare a parte del lavoro alle *Tratte*, che fino ad allora aveva svolto tutto personalmente, con il solo aiuto del Fortini, dividendolo ora con ser Piero. Il Salutati, come egli stesso ci dice, sembra essersi occupato in particolare delle elezioni degli ufficiali forestieri, spesso nominati secondo speciali tecniche di scrutinio ed estrazione, che implicavano la proposta da parte dei Signori e Collegi di alcune città guelfe ed amiche di Firenze, a

⁸⁵ *Ibid.*, c. 33v.

⁸⁶ Cfr., *Ibid.*, rispettivamente, cc. 38v, 44r, 48r, 30 marzo 1376, 58r, 19 settembre 1376, 58v, 29 settembre 1376.

⁸⁷ Cfr. *ibid.*, cc. 52v, 61v, 25 gennaio 1377, 65r, 30 marzo 1377.

⁸⁸ *Ibid.*, rispettivamente, cc. 52r, 61r e 79v.

⁸⁹ Cfr. AS FI, *Tratte*, 1001, c. 61v e *Diplomatico, Riformagioni*, 31 agosto 1377; D. MARZI, *La Cancelleria ...*, I, pp. 117-118.

⁹⁰ Cfr. *ibid.*, p. 119.

cui demandare la loro nomina, imborsandole e scegliendole via via tramite tratta, e dei loro giuramenti, materia a cui è interamente dedicato il volume 2 della *Speciale autorità*.

Qualche volta, anzi, Coluccio stesso, oltre a fare la tradizionale «protestatio», a ricevere il giuramento dei partecipanti all'elezione ed a redigere strumento pubblico di essa, fu incaricato dai Signori anche dell'atto materiale dell'estrazione: così il 23 dicembre 1374 i Signori ed i Collegi, volendo eleggere i due Difensori del contado, in virtù dell'autorità concessa loro da varie riformagioni, dopo aver scelto sedici comunità, non aventi divieto, «et ipsis inter se scrutinatis et imbursatis in eorum presentia illis octo comunitatibus que plures fabas nigras habuerunt, mandaverunt michi Colucio notario infrascripto quatenus primo et ante omnia extraherem de dicta bursa duo communia pro duobus defensoribus supradictis»⁹¹. Il Salutati estrasse Città di Castello e Gubbio, a cui fu affidata la scelta di un Difensore ciascuna. Dalla rielezione di Coluccio a cancelliere nel giugno del 1376, sappiamo inoltre che allora gli fu anche affidata la tratta dei Tre maggiori⁹².

Il cancelliere ed il notaio delle Riformagioni ora del resto collaboravano anche stabilmente nella fase dello squittinio, come stabiliva una riformazione del 22 giugno 1376⁹³ e come prescriveva minutamente la legge elettorale elaborata alla fine di quell'anno. Il 27 novembre si autorizzavano infatti i Signori ed i Collegi, insieme a ventuno consoli, uno per ciascuna Arte, di loro scelta, ed ai Capitani di parte guelfa, a rinnovare le borse di ben dieci degli uffici intrinseci più importanti, fra cui la Condotta, i Difetti, le Castella, i Regolatori dell'entrata e della uscita del Comune, i Signori di tutte le gabelle, la Zecca e sei notariati, dopo averne fatto lo scrutinio⁹⁴. Il 1° dicembre, pertanto, i Signori e Collegi, come si apprende dal registro 19 delle loro *Deliberazioni in forza di ordinaria autorità*, si riunivano per eleggere i ventuno consoli e poi, insieme a costoro ed ai Capitani di parte, per decidere la procedura elettorale relativa all'imborsazione degli ufficiali intrinseci, stabilendo chi dovesse farne le «reductiones» e fissando le modalità del successivo squittinio, che doveva essere fatto dai suddetti organi collegiali. Fra l'altro decisero «quod dicta scrupitina et quodlibet eorumdem retineantur (...) per dominos fratres de ordine fratrum Predicatorum Sancti Dominici et per alios dominos fratres de ordine fratrum Minorum de

⁹¹ Cfr. AS FI, *Signori e Collegi, Deliberazioni in forza di speciale autorità*, 2, cc. 21r-22r.

⁹² Cfr. D. MARZI, *La Cancelleria ... cit.*, I, nota 5 a pp. 119-120.

⁹³ Cfr. AS FI, *Provvisoni, Registri*, 66, cc. 118r e 301r; D. MARZI, *La Cancelleria ... cit.*, I, p. 119 e II, Appendice, II, n. 26.

⁹⁴ Cfr. AS FI, *Provvisoni, Duplicati*, 32, cc. 196v-197r.

Sancto Francisco et per camerarios camere armorum populi Florentini et per providos viros ser Petrum ser Grifi, notarium et scribam reformationum populi et communis Florentie et per ser Colucium Pieri, notarium et cancellarium dicti communis»⁹⁵, i quali, terminati gli squittini, si sarebbero anche occupati di approntare le varie borse, facendo una «imborsagione» «de per se» per i Regolatori «distinte per quarteria» e così per gli altri uffici, eccettuati i camarlinghi straordinari, «qui imbursentur permixtim in una bursa», i magnati per gli uffici dei governatori delle gabelle e delle castella, i notai, anch'essi imborsati «permixtim in una bursa in singulis et ad singula officia», ed infine i Signori della zecca, i quali andavano messi nelle borse «distinte per artes et non per quarteria, more hactenus consueto», ovvero una per Calimala e l'altra per il Cambio. Questa collaborazione fra il cancelliere ed il notaio delle Riformagioni nella fase dello squittinio, anche nel caso dei Tre maggiori, sarebbe poi continuata per tutto il resto del secolo, divenendo un elemento consueto del processo elettorale. La legge del giugno 1376, inoltre, nominava i due notai anche custodi dei diritti del Comune che si conservavano in un armadio posto nella cappella del palazzo dei Signori, compito questo più tardi affidato ai frati camerlinghi della Camera dell'arme⁹⁶.

Gli anni 1374-1378 in cui Coluccio e ser Piero collaborarono insieme nell'Ufficio delle tratte, conobbero anche un'intensa attività legislativa relativa alla materia connessa con questo. Nel settembre del 1374, per esempio, si estendeva la facoltà di avvalersi del privilegio del priorato anche nel caso di rinuncia ad esercitare le cariche di membro dei Dodici o di Gonfaloniere di compagnia. Per il resto, chiunque fosse stato abile ad una carica pubblica, avrebbe dovuto accettarla, giurando e prestando mallevadoria presso il giudice della Camera e gabella entro otto dì dall'estrazione, passati i quali l'estratto decadeva dall'ufficio; i Signori erano tenuti entro altri tre giorni, sotto pena di £. 500 f.p. ciascuno, a far trarre un sostituto. «Non obstante remotione predicta», tuttavia, coloro che avessero in tal modo rifiutato un ufficio ed i loro consorti, sarebbero stati lo stesso sottoposti ad un divieto di tre anni, come se lo avessero effettivamente esercitato. Alla luce di tale riformazione, i Signori allora in carica stabilivano di concedere sei giorni al loro collega Giovanni Rucellai, assente, per presentarsi e giurare, altrimenti gli sarebbe stata applicata tale sanzione. Il 3 ottobre si aggiungeva alle norme precedenti, anche una multa pecuniaria di £. 500 f.p. per chi rifiutava uno dei Tre maggiori, a meno che

⁹⁵ Cfr. AS FI, *Signori e Collegi, Deliberazioni in forza di ordinaria autorità*, 19, c. 54v.

⁹⁶ Cfr. D. MARZI, *La Cancelleria ... cit.*, I, p. 119.

l'estratto non potesse provare con pubblico strumento o con due testimoni degni di fede di essere lontano almeno sessanta miglia da Firenze⁹⁷.

Notevole è pure la provvisione con cui nell'aprile del 1375 i Signori, considerando la rimozione appena da loro ordinata di ser Niccolò Monachi dall'ufficio di cancelliere del Comune, «ac etiam electionem dictum secutam et factam (...) de prudenti viro ser Coluccio Pierio de Stignano», decretavano che qualsiasi notaio da allora in poi cassato da qualche ufficio del Comune per decisione della loro magistratura, dei Consigli o di altri, avrebbe avuto divieto da esso per i successivi due anni, sotto pena di £. 500 f.p., né si sarebbe potuta presentare ai Consigli una riformazione in contrario, se non con il parere favorevole dei Signori e Collegi, fatto da loro scrutinio segreto a fave nere e bianche ed ottenuto il partito almeno «XXVIII ex eis», come d'uso⁹⁸.

Il 23 agosto del 1375 del medesimo anno, con una legge detta «principium ordinationis speculi», si faceva un ulteriore passo rispetto alla legge del 1347, escludendo da tutti gli uffici chi non avesse pagato le prestanze entro sei mesi dal dì dell'imposizione⁹⁹. Più tardi, nel giugno del 1382, si sarebbe imposto ai Regolatori delle entrate e delle uscite di far scrivere in un registro «clare et distinte per quarteria et gonfalones» tutti coloro i quali non pagassero le prestanze o i residui delle prestanze imposte dal Comune entro quattro mesi dalla loro imposizione e di «ipsum librum tradi facere notario extractionum officiorum, per ipsum retinendum ut clare videre possit, maxime tempore extractionum, nomina talium (...) et eorum cedulas laniaris»¹⁰⁰. Nell'ottobre del 1384 il termine sarebbe stato ulteriormente abbassato a tre mesi, dopo di che i morosi sarebbero stati inclusi «in libro seu libris speculi»; nel 1385 si decretava poi che nessuno di costoro, tratti ad un ufficio, potesse, pagando dopo tale estrazione il debito, comunque esercitarlo. Se qualcuno, all'epoca della tratta, avesse invece regolarizzato la sua posizione fiscale, ma, per errore, non fosse stato cancellato dallo Specchio, «debeat lacerari et offitium pro illa vice perdat, sed demum, facta fide de solutione, remicti debeat et possit in bursa de qua fuerit extractus»¹⁰¹. Alla compilazione ed alla custodia dei libri dello Specchio fu assegnato un particolare notaio, al quale nel marzo del 1396 si imponeva di essere sempre presente alle estrazioni degli uffici, sotto pena di £. 10 f.p. per

⁹⁷ Cfr. AS FI, *Provvisioni, Registri*, 62, cc. 121r-v e 147r-v.

⁹⁸ Cfr. AS FI, *Tratte*, 1, c. 12v.

⁹⁹ Cfr. AS FI, *Provvisioni, Registri*, 63, c. 100r; *Tratte*, 225, c. 4r-v.

¹⁰⁰ Cfr. AS FI, *Tratte*, 1, c. 19r-v.

¹⁰¹ *Ibid.*, c. 22r.

ogni mancanza, salvo giusta causa, che il notaio delle Tratte avrebbe dovuto segnalare entro tre dì ai camarlinghi della Camera¹⁰².

Se alcuni cittadini rifiutavano gli uffici ed altri ne restavano invece esclusi, per morosità verso lo stato, altri ancora approfittavano delle magistrature più prestigiose, come i Tre maggiori, per procurare nuovi incarichi a sé ed ai parenti, «et pro utilitate propria postponunt negotia dicti communis, quod sepe resultat in dampnum non modicum dicti communis»; allo scopo di evitare tali eccessi, il 1° giugno del 1377 i Signori ed i Collegi decidevano che da allora in poi chiunque, durante un ufficio, avesse voluto impetrarne nei Consigli un altro a cui normalmente si accedeva per estrazione, avrebbe dovuto pagare prima 100 fiorini d'oro al camarlingo dell'ufficio della diminuzione del Monte. L'effettuazione del pagamento doveva risultare da carta pubblica rilasciata dal notaio di quegli ufficiali ai Signori allora in ufficio, i quali poi, constatato che ciò era avvenuto, avrebbero votato fra loro se accettare o meno la petizione¹⁰³.

Gli uffici estrinseci costituivano quelli più ambiti, perché più lucrosi e molte suppliche, per ottenerli o conservarli, venivano rivolte alla Signoria; il 25 febbraio 1378 si dava addirittura mandato ad essa di scegliere qualche cittadino per assegnargli la custodia di una rocca o cassero o fortilizio del territorio fiorentino per sei mesi «ut benemeritis possit in aliquo modo subveniri», scaduto il termine dell'ufficiale estratto¹⁰⁴. Per uno di essi, si era disposti a rinunciare persino al priorato: così pochi giorni dopo la legge del giugno 1337 il corzaiaio Bernardo di Andrea, estratto alla custodia di San Gimignano per sei mesi dal 5 luglio precedente, rivolgeva una curiosa petizione ai Signori per chiedere di non poter essere tratto nel frattempo al priorato e se lo fosse stato, avrebbe dovuto intendersi avere divieto «et pro non extractus totaliter habeatur»; altrimenti sarebbe stato costretto ad accettarlo ed a perdere l'ufficio di castellano, in preparazione del quale aveva fatto ingenti spese, che ora sperava di poter ammortizzare grazie all'esercizio di esso, «quod esset indigentie et impotentie sue nimium onerosum»¹⁰⁵. Nel 1378, invece, un altro cittadino, Naldo del fu Stefano Castiani, in una supplica alquanto sgrammaticata, richiedeva la castellania della rocca vecchia di San Miniato, poiché «noviter vadens ultra montes, ut moris est mercatorum Florentinorum, pro mercantiis exercendis, captus est in territorio Ianuensi per pirratas regni Cathalonie et ductus in Siciliam et

¹⁰² *Ibid.*, c. 36r-v.

¹⁰³ AS FI, *Provisioni, Registri*, 65, c. 59r.

¹⁰⁴ Cfr. *ibid.*, c. 269v.

¹⁰⁵ *Ibid.*, c. 72r.

derobatus in denariis et arnensibus que habebat et ibi oportuit eum redimi ducentis florenis aureis», che sborsò per lui Giovanni Carocci, verso il quale ora era debitore. Perciò, perduti i denari e lo «adiuvamentum» che aveva, «potest dici periclitatus», qualora la benignità della Signoria non lo avesse soccorso¹⁰⁶.

Oltre agli uffici estrinseci, anche i notariati erano molto richiesti e fonte di guadagni non indifferenti: pertanto ser Prospero Marchi si rivolgeva alla Signoria dicendo di essere «homo pauperrimus et a fortuna ita male tractatus quod habet opus gratia benignitatis dominationi vestre»; imborsato al notariato di custode degli atti della Camera per otto mesi ed estratto al posto di ser Lando Fortini – il padre di ser Benedetto – il quale era morto dopo aver esercitato per quasi cinque mesi tale ufficio, supplicava, «misericordie et pietatis intuitu» di esservi lasciato per il termine consueto di otto mesi¹⁰⁷. I Signori stessi, quando nelle borse si pensava non vi fossero notai abili per qualche ufficio loro riservato, potevano procedere direttamente all'elezione: così nell'agosto del 1377, quando l'onnipresente ser Piero di ser Grifo, che al contrario dei suoi predecessori e successori sembra aver esercitato molti altri uffici di notaio oltre a quello delle Riformagioni, venne estratto scriba dei sindaci dell'Esecutore e vi rinunciò, i Priori ed il Gonfaloniere, considerando «quod aliquis alius notarius non erat in marsupio qui non haberet devetum seu esset habilis ad dictum officium», fatto fra loro segreto scrutinio a fave nere e bianche, elessero ser Giovanni di ser Ludovico Giovanni¹⁰⁸.

Non tutti però ambivano ottenere le cariche pubbliche, come del resto ci appare dalla severa legislazione in fatto di rinunce. Iacopo Allegretti del popolo di San Iacopo tra i fossi, per esempio, poiché «diu et ad presens est magis prodraghis et infirmitate gravatus et dispositus in posterum plus gravari quod ipse nedum officiis publicis, verum etiam suis propriis negotiis non potest intendere ut oportet, propter quod commune Florentie hiis que per ipsum Iohannem agenda venirent enormiter ledi posset», supplicava che si decretasse la sua perpetua esclusione da ogni ufficio, sotto pena per sé di £. 500 f.p. , qualora ne avesse accettato uno¹⁰⁹.

In questo periodo si trovano inoltre alcune disposizioni che riguardano direttamente il notaio delle Tratte, soltanto ora, dopo l'elezione del Salutati nel 1374, chiamato espressamente così: la prima risale al 30 gennaio 1375, quando i Signori ed i Collegi proposero ai Consigli una lunga riformazione contenente

¹⁰⁶ Cfr. *ibid.*, c. 266v.

¹⁰⁷ Cfr. AS FI, *Provisioni, Duplicati*, 32, c. 131v.

¹⁰⁸ Cfr. AS FI, *Signori e Collegi, Deliberazioni in forza di ordinaria autorità*, 20, c. 31v.

¹⁰⁹ *Ibid.*, c. 269v.

una lista di magistrature con alcuni loro inservienti e di persone che erano autorizzate, «secundum occurrentia casuum», ad uscire di notte, «considerantes multitudinem civium et aliorum euntium de nocte per civitatem Florentie contra formam ordinamentorum communis Florentie et quandoque habitis apodixis debitis et quandoque indebitis». Essi stabilivano perciò che nessuno potesse durante la notte girare per la città, con la lanterna o senza, «a campana grossa communis Florentie que pulsatur de secundo super palatio dominorum Priorum usque ad campanam que pulsatur de mane ad diem in palatio supradicto»¹¹⁰, sotto la pena prevista dagli statuti, eccettuati coloro che erano specificatamente nominati nell'elenco, fra cui due coadiutori del notaio dei Signori, uno di quello delle Tratte, uno del cancelliere, uno dello scriba delle Riformagioni. I Signori ed i Collegi, inoltre, si riservavano di poter concedere tale privilegio anche ad altri. Tutti coloro i quali però, «in spetie vel in genere», volessero lecitamente recarsi fuori dopo il calar del sole avrebbero dovuto «ad tollendas plures fraudes que solent circa commicti», portare con sé un'apodissa contenente «qualiter sibi concessa est licentia eundi de nocte cum lumine vel sine lumine, prout superius continetur», sottoscritta dal notaio delle Tratte con il suo segno, il quale sarebbe stato tenuto «cuilibet ipsorum volenti ipsam apodixam subscribere et suo signo corroborare et in ea inserere clare et aperto quanto tempore duratura sit ipsa licentia seu quanto tempore duraturum sit officium ipsius in dicta apodixa nominati, cuius officii pretestu ipsa licentia veniet concedenda»¹¹¹. Tale materia sarebbe stata poi ulteriormente disciplinata il 27 marzo del 1410, quando si decretò che tali apodisse per uscire di notte a causa di ragioni di servizio non potessero essere concesse neppure dal Podestà o da un altro ufficiale forestiero «propter ordinamenta (...) sub pene multis» e di ciò i Rettori avrebbero potuto venir sindacati. Nessuna apodissa avrebbe poi avuto valore, se non sottoscritta dallo scriba delle Riformagioni, dal cancelliere o dal notaio delle Tratte, in particolare da quest'ultimo «qui habet nomina officialium qui habent licentiam eundi de nocte penes se, reservata semper auctoritate Dominis et Collegiis competente eundi de nocte»¹¹².

Più tardi il notaio delle Tratte sarebbe stato incaricato di sottoscrivere anche i bollettini attestanti la licenza di portare le armi, concessa fin dal 1385 alle principali magistrature cittadine e nel dicembre del 1400 gli sarebbe stato imposto di scrivere nei libri delle Tratte, alla fine di ciascuna estrazione relativa a tali uffici: «possint predicti sic extracti (...) et eorum notarius deferre omnia

¹¹⁰ AS FI, *Provisioni, Registri*, 62, c. 248r.

¹¹¹ *Ibid.*, c. 249r.

¹¹² AS FI, *Provisioni, Registri*, 99, c. 5r; cfr. *Archivio delle Tratte ... cit.*, pp. 311 sgg.

et quecumque arma tam offendibilia quam defendibilia in civitate, comitatu et districtu Florentie libere, licite et impune»¹¹³.

Nel marzo del 1375, affinché le elezioni dei Rettori forestieri avvenissero in modo più sicuro ed i loro elettori «quanto fieri potest secrete destinentur», si prescriveva che, fatta l'estrazione dei loro nominativi e del loro notaio, secondo gli ordinamenti vigenti, i Signori li avrebbero convocati ciascuno separatamente ed in ore diverse a palazzo; subito avrebbero fatto giurare loro di mantenere il segreto su quanto essi si apprestavano a rivelare, per due mesi. Poi, avuta tale promessa, i Priori ed il Gonfaloniere avrebbero annunciato ad ogni prescelto la sua nomina, senza svelare l'identità degli altri elettori o del notaio, ordinandogli di prepararsi a partire al più presto per la città designata, dove occorreva trovare il magistrato da scegliersi. Se egli non avesse opposto un rifiuto o la scusa non fosse apparsa fondata, i Signori gli avrebbero fatto giurare di compiere bene l'ufficio e l'elezione a lui confidata, «quod iuramentum manu notarii extractionum communis Florentie sine aliis testibus, vel sui cohadiutoris scribi debeat et notari et, tali prestito iuramento, eidem sotii nominentur et ita fiat de quolibet ipsorum ac etiam de notaro»¹¹⁴. Il compito di informare la Signoria quando le borse destinate alla tratta di qualche ufficio erano vuote o vi rimanevano solo i nomi di persone sottoposte a divieto fu invece affidato, nel febbraio del 1378, al notaio delle Riformagioni, «de qua evacuatione sive deficientia – si leggeva infatti nella provvisione – stetur et stari debeat dicto seu assertioni scribe reformationum (...) cum corporali iuramento per eum prestando», di cui risulti per mano del notaio dei Signori¹¹⁵; solo allora infatti i Signori ed i Collegi avrebbero potuto procedere ad un nuovo squittinio.

Dopo pochi mesi, però, ser Piero di ser Grifo veniva cacciato da Firenze con la sua numerosa ed importuna famiglia durante il tumulto dei Ciompi, le sue case, fra Sant'Apollinare e Santa Croce, erano abbattute dalla furia popolare ed il 21 luglio si approvava una petizione proposta dagli artefici minuti in base alla quale egli veniva escluso in perpetuo con tutti i parenti da ogni ufficio del Comune¹¹⁶. Il più prudente Coluccio, invece, poté meglio barcamenarsi in tale drammatico frangente e seppe conquistarsi la fiducia del popolo, rogandone addirittura gli atti. All'inizio di agosto egli inoltre redigeva in forma pubblica gli ordinamenti del parlamento allora tenutosi per decidere le modalità del nuovo squittinio dei Tre maggiori e degli altri uffici del Comune, il cui «segreto»

¹¹³ Cfr. AS FI, *Tratte*, 1, c. 199r.

¹¹⁴ Cfr. AS FI, *Provvisioni, Registri*, 63, c. 4r.

¹¹⁵ Cfr. AS FI, *Tratte*, 1, c. 12v.

¹¹⁶ D. MARZI, *La Cancelleria ... cit.*, I, pp. 120-121.

veniva affidato a lui stesso, quale cancelliere, al nuovo notaio delle Riformagioni, ser Viviano di Neri di Viviano Franchi da Sambuco, insieme a sei ecclesiastici regolari, letterati e forestieri come al solito, appartenenti ai tradizionali ordini dei Predicatori, dei Minori e degli Eremitani. Gli accoppiatori per «agguagliare» lo scrutinio sarebbero stati sei cittadini, scelti fra gli scrutinatori dai Signori e dai Collegi, due per gli scioperati e le sette Arti maggiori, due per le quattordici Arti minori e due per il popolo minuto¹¹⁷. Senza dubbio in ricompensa di tale remissivo comportamento, già la balia del 28 luglio aveva intanto ordinato che tutto l'Ufficio delle tratte, ovvero scrutini, imborsazioni, elezioni ed inoltre gli uffici minori relativi all'approvazione degli statuti delle terre nel contado e nel distretto ed alla presentazione dei ceri da parte dei Comuni sottoposti, fossero staccati dalle Riformagioni ed uniti alla Cancelleria delle lettere, a capo della quale fu confermato il Salutati¹¹⁸.

Così l'Ufficio delle tratte veniva definitivamente costituito ed affidato al cancelliere, ovvero alla persona stessa del Salutati che in tal modo lo avrebbe conservato per quasi tutta la vita, passandolo poi nel 1405, poco prima di morire, al figlio Bonifacio. Allora esso tornò, sia pure per pochi anni, ad essere praticamente autonomo, finché nel 1416 fu nuovamente assegnato al Dettatore del Comune, allora ser Paolo Fortini, né questa doveva essere la sua ultima vicenda amministrativa¹¹⁹.

Certo dovuta ai burrascosi eventi del tumulto dei Ciompi è l'interruzione che si riscontra nel volume 2 delle *Deliberazioni in virtù di speciale autorità*; fra il giuramento del capitano della famiglia dei Signori, Iacopo di ser Anselmo da Mercatello, prestato il 18 giugno del 1378 e quello del Difensore del popolo Bertrando di Andrea da Faenza il 25 settembre, corrono infatti più di tre mesi, appena interrotti, in altra parte del registro dalla conferma di Iacopo, fatta il 3 agosto dalla balia popolare, composta dai Signori e Collegi, dai sindaci delle Arti e da quelli del popolo minuto¹²⁰. Non a caso, quando, il 3 ottobre del 1378,

¹¹⁷ Cfr. AS FI, *Tratte*, 1, c. 15r-v.

¹¹⁸ Cfr. AS FI, *Capitoli*, 12, c. 79r.

¹¹⁹ Cfr. AS FI, *Tratte*, 808, 11 settembre 1411-11 maggio 1412; *Ibid.*, 809, 28 marzo 1414-23 marzo 1416, entrambi scritti «tempore ser Bonifacii», figlio di Coluccio Salutati, notaio delle Tratte. Il 646, invece, 1° luglio 1416-1° marzo 1430, fu iniziato «tempore providi et eloquentissimi viri ser Pauli ser Landi Fortini dignissimi cancellarii Florentini et extractionum, iuramentorum et electionum officiorum communis Florentie scribe». Cfr. anche il 10, 16-17 novembre 1324, deliberazioni «tempore ser Pauli ser Landi», riguardanti gli uffici estrinseci. Cfr. *Archivio delle Tratte* ... cit., pp. 357 e 126.

¹²⁰ Cfr., rispettivamente, Cfr. AS FI, *Signori e Collegi, Deliberazioni in forza di speciale autorità*, 2, cc. 87r, 88r e 86r-v.

Coluccio ricompare per ricevere il giuramento in Santa Reparata del nuovo Podestà, messer Fantino di Giorgio da Venezia, con la sua famiglia, alla presenza di molti testi fra cui ser Viviano, egli si definisce cancelliere ed anche, come già nel 1374, all'inizio della sua avventura fiorentina, scriba di tutte le estrazioni del comune di Firenze¹²¹, come poi farà sempre in questo genere di documenti¹²².

¹²¹ Cfr. *ibid.*, c. 89v.

¹²² Cfr. ASFI, *Tratte*, 768, 769, 1003, 770, 1367, 722, 597, fra il novembre 1378 ed il settembre 1401.